

Barometro italiano dell'innovazione

Edizione 2019



ayming

Tavola dei contenuti

1. Introduzione	3
2. La metodologia Ayming	5
Il campione analizzato	6
Struttura del questionario	8
3. L'importanza dell'innovazione	9
Introduzione.....	10
L'innovazione nel contesto italiano.....	12
I divari regionali	13
Donne e STEM.....	14
Focus - Donne e STEM.....	16
Economia circolare e sostenibilità	17
Focus - Economia Circolare	20
4. Le risorse a disposizione delle aziende	21
Introduzione.....	22
Credito d'imposta R&S	25
Patent Box	27
Focus - Patent Box	28
Superammortamento ed Iperammortamento.....	29
Nuova Sabatini	30
Open Innovation - imprese innovative e fondo di garanzia	31
I bandi nazionali e regionali.....	34
Horizon 2020	35
5. Verso un nuovo decennio	38
Ringraziamenti	41
Chi è Ayming.....	42





1. Introduzione

L'innovazione è uno dei temi di maggiore attualità nel panorama italiano e internazionale. Per questo motivo, Ayming Italia ha deciso - dopo il grande successo dell'edizione del 2018 - di riproporre il Barometro sull'Innovazione con riferimento al 2019, ponendo maggiore enfasi sul contesto nazionale.

L'obiettivo dello studio è duplice:

- offrire un panorama relativo ai modelli organizzativi per la gestione dell'innovazione ed alle principali opportunità offerte a livello nazionale ed europeo;
- analizzare l'utilizzo e l'efficacia degli stessi da parte delle imprese.

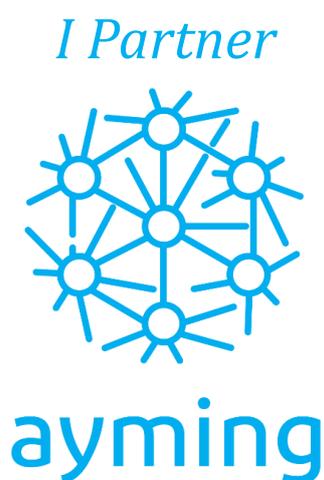
Lo studio tratterà alcuni temi di grande interesse come **'Women in STEM'**, **sostenibilità** e **Open Innovation**. I dati raccolti riveleranno il grado di sensibilità delle aziende verso queste tematiche e la capacità di adattarsi ai cambiamenti tecno-culturali in corso.

Lo studio è stato realizzato in Italia - con l'intento di fornire un quadro generale a livello regionale e un focus specifico sul Paese - grazie ad autorevoli partner quali:

- **AIRI** (Associazione Italiana per la Ricerca Industriale)
- **ANDAF** (Associazione Nazionale dei Direttori Amministrativi e Finanziari)
- **Spring** (il Cluster Tecnologico Nazionale della Chimica Verde)



Partnership Studio



2. La metodologia Ayming



ayming

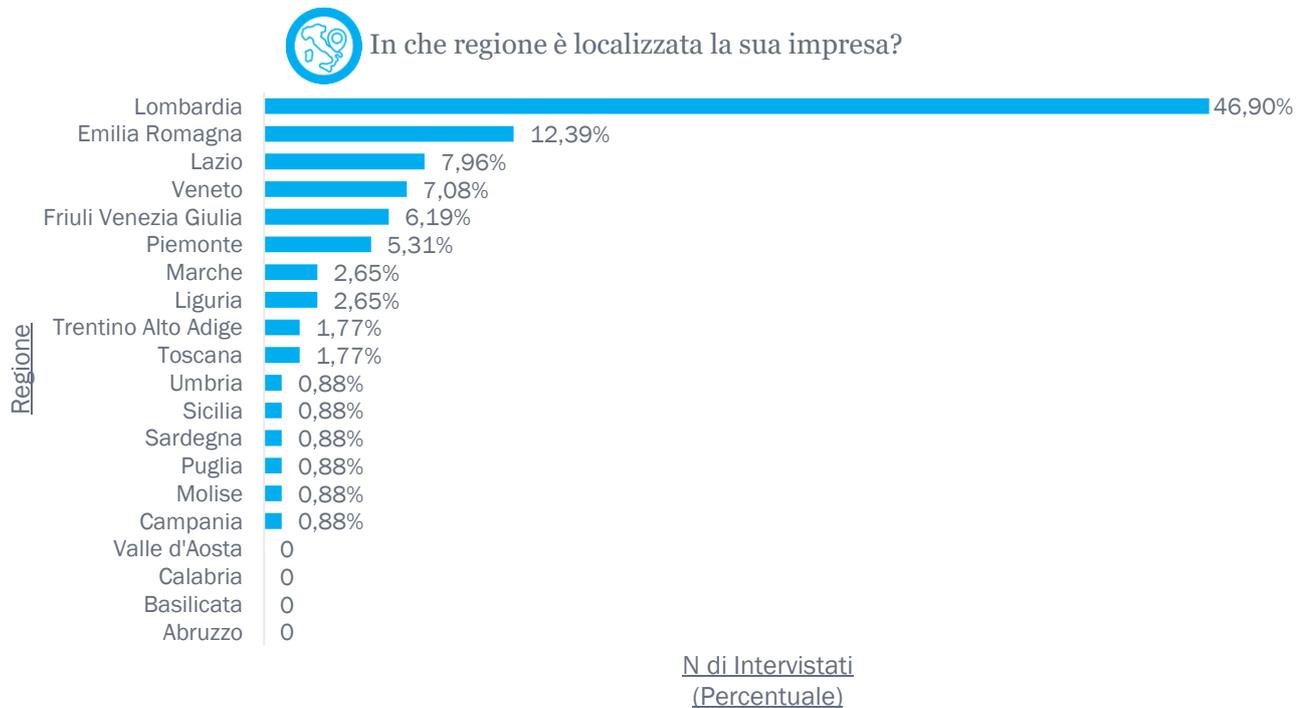
Il campione analizzato

Lo studio si basa sull'analisi delle risposte di un questionario elettronico sottoposto ad un campione di imprese target nel corso del 2019.

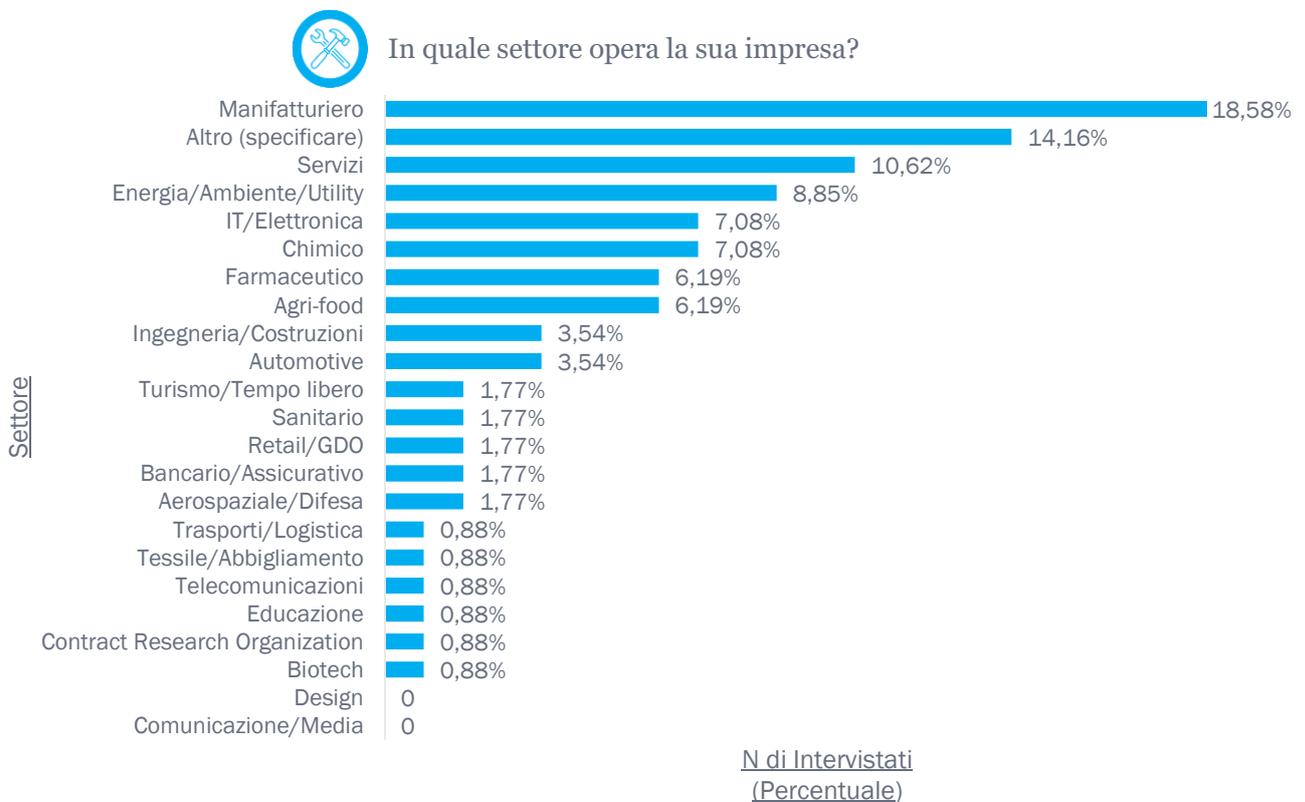
Analizzando il campione, si evidenzia che la maggior parte degli intervistati fa parte del dipartimento Finanza e Innovazione (45,13%), seguito a grande distanza da Ricerca e Sviluppo (18,58%), General Management (12,39%) e dal dipartimento Innovazione (8,85%).



Da un punto di vista geografico, la maggior parte delle imprese intervistate si concentra nelle seguenti regioni: Lombardia (46,90%), Emilia-Romagna (12,39%) e Veneto (7,8%).



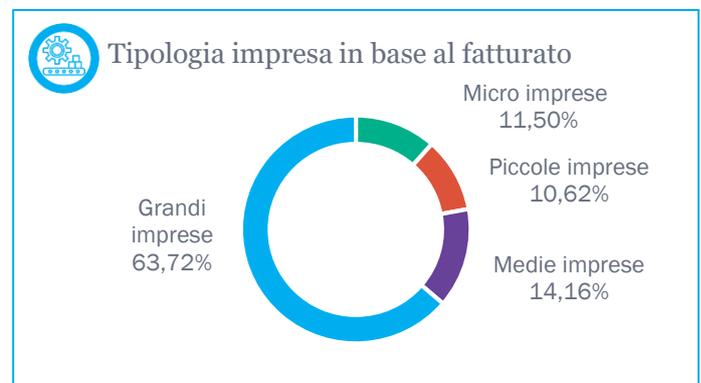
I settori industriali sono rappresentati in modo equilibrato, con una predominanza dei seguenti settori: Manifatturiero (18,58%), Servizi (10,62%), Energia/Ambiente/Utility (8,85%), IT/Elettronica (7,08%) e Chimico (7,08%).



In termini di fatturato e dipendenti, il campione degli intervistati vede una predominanza delle grandi imprese, che rappresentano quasi il 63% del totale. La presenza - relativamente elevata - di grandi imprese evidenzia uno scenario differente dalla composizione del tessuto industriale italiano, rappresentato da micro, piccole e medie imprese (MPMI*) per una percentuale pari al 95%.

*Si definiscono:

- “micro” le imprese con fatturato inferiore a 2 milioni di euro e meno di 10 dipendenti;
- “piccole” le imprese con fatturato inferiore a 10 milioni e meno di 50 dipendenti;
- “medie” le imprese con fatturato inferiore a 50 milioni e/o bilancio annuale inferiore a 43 milioni di euro e meno di 250 dipendenti;
- “grandi” le imprese con fatturato superiore a 50 milioni di euro e/o bilancio annuale superiore a 43 milioni di euro e più di 250 dipendenti.



Struttura del questionario

Per la realizzazione dello studio, Ayming ha predisposto un questionario online composto interamente da domande a risposta chiusa. Il sondaggio è stato pensato principalmente per manager R&S, direttori tecnici e finanziari e responsabili della produzione e dell'innovazione.

Il questionario è costituito da 3 macro-sezioni:

- contesto aziendale e approccio all'innovazione;
- organizzazione e struttura interna per la gestione dell'innovazione;
- utilizzo degli incentivi all'innovazione da parte delle aziende e impatto sulle proprie attività.



Il questionario

35

Domande

- Chiuse a risposta singola
- Chiuse a risposta multipla
- Matrici e scale di Valutazione



I temi

- Informazioni aziendali
- Area aziendale di riferimento
- Valutazione rispetto alla situazione economica e alla competitività della propria impresa e paese
- Livello di importanza e maturità dell'innovazione all'interno della propria impresa.
- Tipologia di risorse destinate all'innovazione.
- Utilizzo ed efficacia di incentivi fiscali, contributi nazionali e internazionali per finanziare i progetti innovativi
- Valutazioni riguardo questioni come 'Women in STEM', Economia Circolare e Open Innovation.

3. L'importanza dell'innovazione



ayming

Introduzione

Già dalle prime sezioni del questionario si nota la crescente rilevanza dell'innovazione all'interno del contesto aziendale. Infatti, il 72% delle aziende ritiene l'innovazione "essenziale" per la propria competitività e il 28% risponde che è "importante".



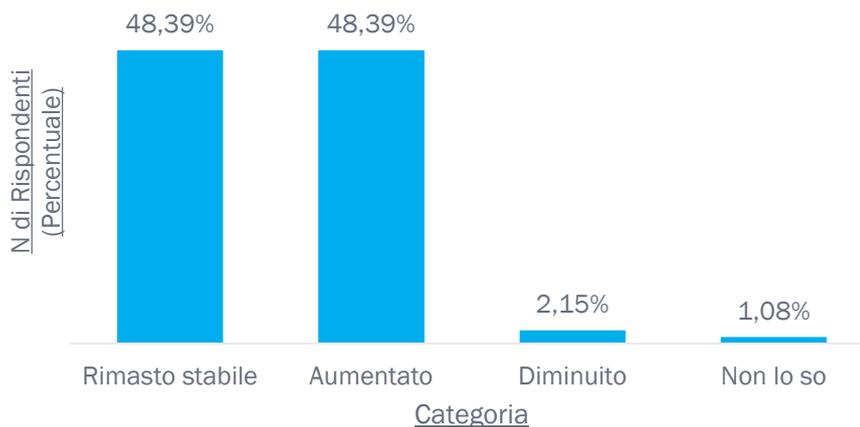
Direbbe che oggi l'innovazione per la competitività della sua azienda è....



Ciò è confermato anche dal fatto che il 96% del campione ha indicato che il budget dedicato all'innovazione è "rimasto stabile rispetto all'anno precedente o è aumentato".



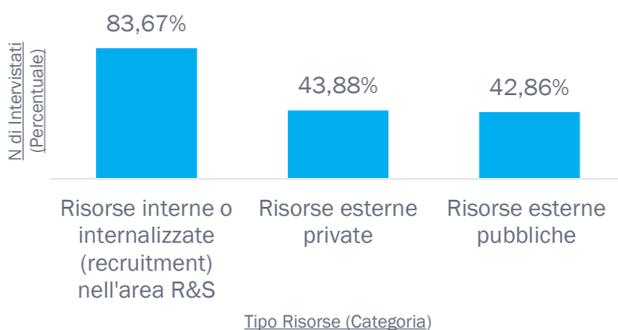
Rispetto al 2018, il budget destinato all'innovazione nel 2019 è...



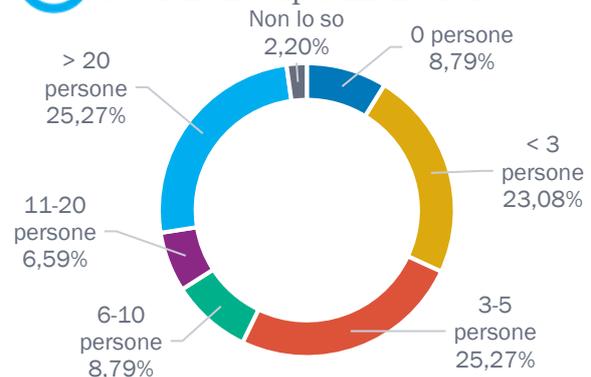
Nelle loro attività di innovazione, le imprese fanno affidamento soprattutto a risorse interne (83,7%) con percentuali molto variabili nelle dimensioni del proprio dipartimento di R&S. Minore il ruolo di risorse esterne pubbliche (i.e. università, 42,8%) o private (i.e. altre aziende che operano nella R&S, 43,9%).



Per innovare su quali risorse fate affidamento? (Domanda a risposta multipla)



Nella sua impresa quante persone lavorano nel dipartimento R&S?

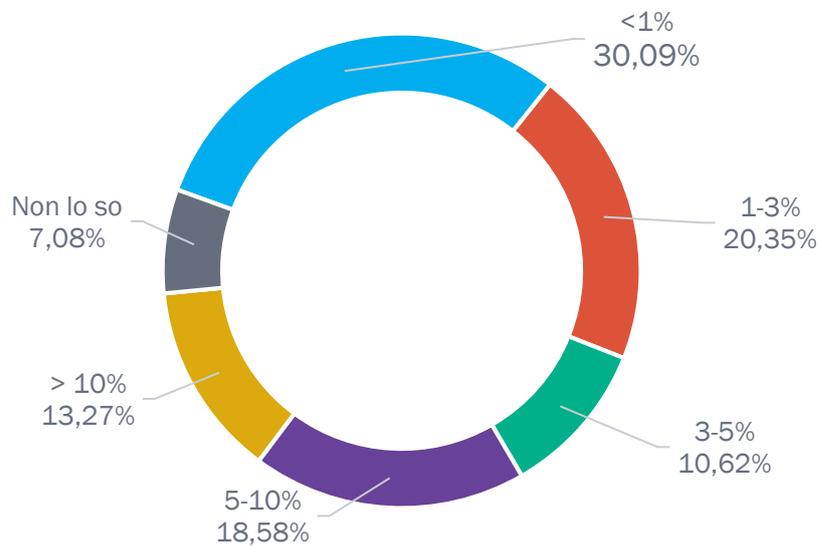


Trattasi di un dato estremamente rilevante in quanto ricerca ed innovazione sono elementi fondamentali per la crescita del tessuto economico e la creazione di nuovi posti di lavoro qualificati. Tutti fattori positivi, specie in un'economia come quella del nostro Paese - matura e caratterizzata da tassi di crescita inferiori rispetto alla media UE e in un contesto di risorse relativamente limitate.

Nonostante il quadro così delineato, emerge una discrepanza tra la percezione e le risorse effettivamente stanziare alle attività innovative: infatti, il 50% del campione analizzato investe in R&S una cifra inferiore al 3% del proprio fatturato. Questa realtà rispecchia perfettamente il contesto italiano, analizzato più diffusamente di seguito.



Nel 2018, rispetto al fatturato, qual è stato l'ammontare degli investimenti in R&S?



L'innovazione nel contesto italiano

Il contesto innovativo italiano presenta alcune lacune rispetto a quello di altre realtà europee, che si riflette in minori stanziamenti da parte delle imprese.

In questo senso, i dati rilevati da Ayming sull'innovazione in Italia sono del tutto congruenti alle conclusioni statistiche tracciate dalle autorità europee.

Come evidenziato nell'EU Innovation Scoreboard, l'Italia soffre di un notevole 'gap' negli investimenti privati in R&S. Rispetto alla media degli UE-28:

- gli investimenti complessivi ammontano al 60% della media europea;
- i co-finanziamenti privati degli investimenti pubblici in ricerca sono pari al 40% della media europea.

Inoltre, gli ultimi dati nazionali, relativi al 2019, mostrano una diminuzione anche degli investimenti privati (Fonte: Confindustria).

Queste lacune, sommate ad altri indicatori, finiscono con il relegare l'Italia-al ruolo di "Paese innovatore moderato". Tale posizionamento ci piazza ben lontani dai leader europei e, più in generale, dalle principali economie dell'UE.

Tra le cause di questo posizionamento possiamo citare la bassa quota di popolazione con educazione terziaria. Considerando che le competenze necessarie per fare ricerca industriale risultano sempre più elevate e mutevoli, avere un'alta percentuale di studenti con almeno un livello di istruzione universitario è fondamentale per sostenere buoni livelli di innovazione.

La percentuale italiana è al di sotto del 25% della media UE. Questo risultato, che incide anche sulla qualità della ricerca e dell'innovazione nel settore privato, ci pone tra gli ultimi posti della classifica per tale indicatore.

A questo proposito, i dati Ayming mostrano che il 43,3% del campione sarebbe disposto ad assumere direttamente PhD/ricercatori universitari ai fini di un progetto collaborativo.



Lo scenario, tuttavia, presenta alcuni segnali di miglioramento.

Le ultime elaborazioni ISTAT pubblicate il 9 settembre 2019 evidenziano un chiaro incremento degli investimenti in R&S (+2,7%) rispetto al 2016, con un monte complessivo di 23,8 miliardi di euro (1,38% sul PIL), di cui 13,1 miliardi forniti dal settore privato.

L'aumento degli investimenti va ricondotto principalmente a due fattori:

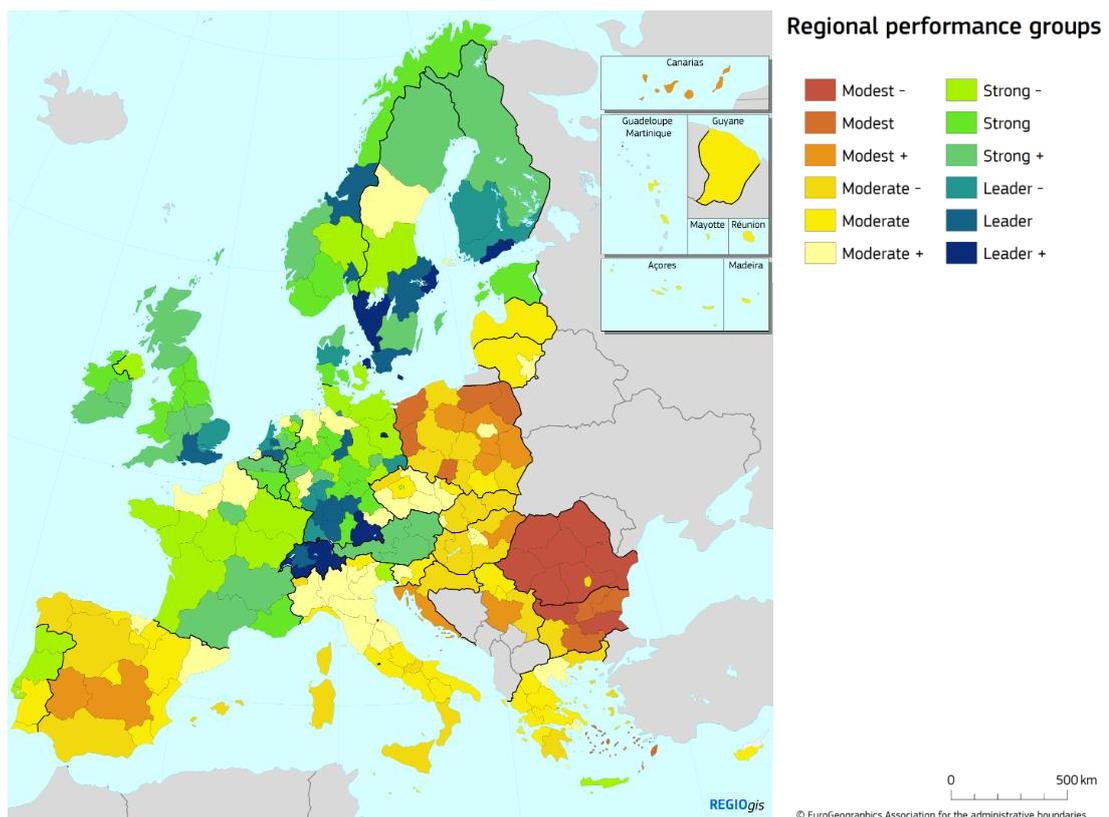
- incremento delle spese in R&S intra-muros (ovvero al numero di dipendenti delle aziende che si dedicano alle attività di ricerca);
- imprese che hanno avviato attività di R&S (che contribuiscono per il 6,8% alla spesa complessiva).

I divari regionali

Il contesto italiano è contrassegnato anche da significative disparità regionali interne.

Infatti, i dati europei rivelano che:

- il 68% della spesa totale in ricerca ed innovazione si concentra nelle regioni della Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto;
- le imprese delle suddette regioni effettuano il 75% degli investimenti nazionali privati in ricerca ed innovazione.



Source: European Commission - Regional Innovation Scoreboard 2019

Donne e STEM

Il tema dell'innovazione e della ricerca scientifica risulta strettamente collegato allo STEM, acronimo che indica convenzionalmente le competenze in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica acquisite in relazione al titolo di studio universitario.

L'elenco delle materie indicate è da intendersi come meramente esemplificativo, in quanto spesso nell'acronimo STEM vengono ricompresi corsi di studio in chimica, informatica, biologia, fisica ed architettura (definizione data da EU Skills Panorama nel 2014) e, talvolta, anche le lauree in campo medico.

In un contesto di crescente domanda di competenze tecniche e scientifiche, il sistema produttivo italiano risulta fortemente penalizzato dagli scarsissimi investimenti pubblici in favore dell'istruzione (pari appena al 3,6% del PIL) e della formazione dei lavoratori. Ciò ha causato un forte disallineamento tra domanda di lavoratori altamente specializzati ed offerta.

Questo gap è appesantito anche da fenomeni culturali: infatti, nonostante i laureati in discipline tecnico-scientifiche abbiano migliori prospettive di occupazione (superiori all'85%), sono ancora relativamente pochi gli studenti che scelgono questa carriera professionale.

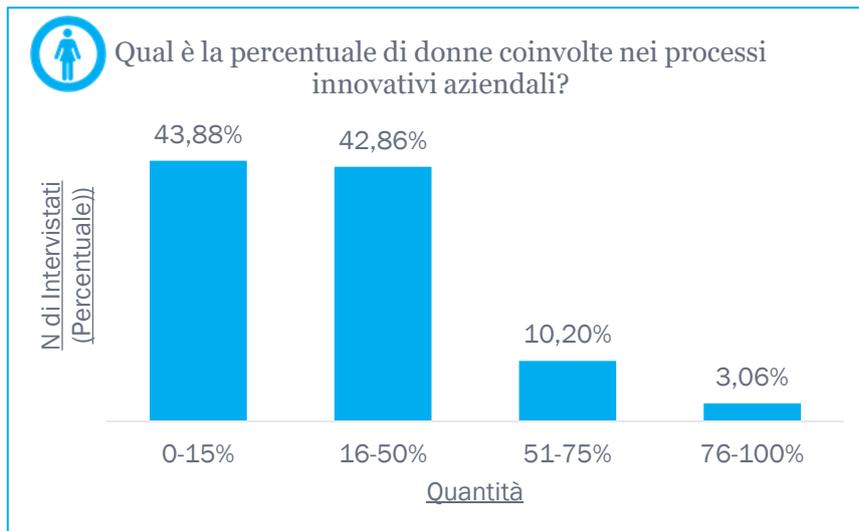
In merito, i dati forniti da Almalaurea fanno emergere che nel 2018 hanno conseguito la laurea magistrale in discipline STEM 17.623 uomini e 11.456 donne, quando quindici anni fa gli uomini erano 16.848 e le donne appena 3.398.

Nonostante il netto aumento del numero di donne, che hanno ottenuto una laurea magistrale in materie tecnico-scientifiche, permangono forti disparità di genere.

In Italia solo 12 donne su 1.000 si laureano in discipline tecnico-scientifiche, percependo uno stipendio inferiore del 10% rispetto a quello dei colleghi uomini (Fonte: Gender Gap Report 2019).

L'aumento del numero delle donne nelle attività di ricerca delle imprese private non è sufficiente a colmare il gap di genere: le statistiche ISTAT più recenti evidenziano che l'incremento del numero delle donne rispetto al 2016 è stato pari al 7,2%, contro il 12,7% dei colleghi maschi.

Questi dati si riflettono anche nei gruppi professionali STEM che, secondo uno studio della Commissione Europea, registrano una bassissima presenza femminile: le donne rappresentano solo il 24% dei professionisti in scienza ed ingegneria e solo il 15% dei tecnici.



I dati del questionario non si discostano dal contesto evidenziato: il 44% indica una percentuale di donne coinvolte nei processi innovativi aziendali compresa tra lo 0% ed il 15%. Le risposte fornite fotografano una situazione - di fatto consolidata - che scarsamente valorizza il patrimonio di conoscenze e competenze delle donne impegnate nella ricerca.

La scarsa presenza femminile nei percorsi di studio e nelle occupazioni STEM nel lungo periodo può comportare effetti deleteri. Come evidenziato dal Fondo Monetario Internazionale, l'Italia rischia di perdere il 15% del PIL a causa del gender gap ancora esistente nelle scelte di istruzione e nei percorsi professionali.

Risulta pertanto evidente che l'aumento della presenza delle donne nei percorsi tecnico scientifici assume una rilevanza strategica sul sistema socioeconomico nel suo complesso. L'occupazione femminile evita lo spreco di risorse e capitale umano qualificato e contribuisce alla crescita di lungo periodo del PIL pro capite.

In questo senso, recenti stime dell'OCSE mostrano che l'Italia è il Paese con la maggiore perdita di output nel lungo periodo a causa della sottoccupazione femminile.

Qualora il nostro paese riuscisse entro il 2030 ad aumentare la partecipazione femminile al lavoro fino ai livelli maschili, la forza lavoro crescerebbe del 7% e il PIL pro capite di un punto percentuale all'anno (con riflessi positivi sulla domanda di beni e servizi e sulle entrate fiscali).

Infine, l'aumento della partecipazione femminile al lavoro permetterebbe di ridurre l'incidenza della povertà infantile e di migliorare gli investimenti nel capitale umano delle nuove generazioni. Le donne lavoratrici, infatti, spendono una parte maggiore dei loro redditi per i figli rispetto ai loro partner e la loro autonomia economica ha anche un importante impatto sulle scelte di investimento in capitale umano e di lavoro dei figli e, soprattutto, delle figlie (Fonte Assolombarda).



Focus - Donne e STEM

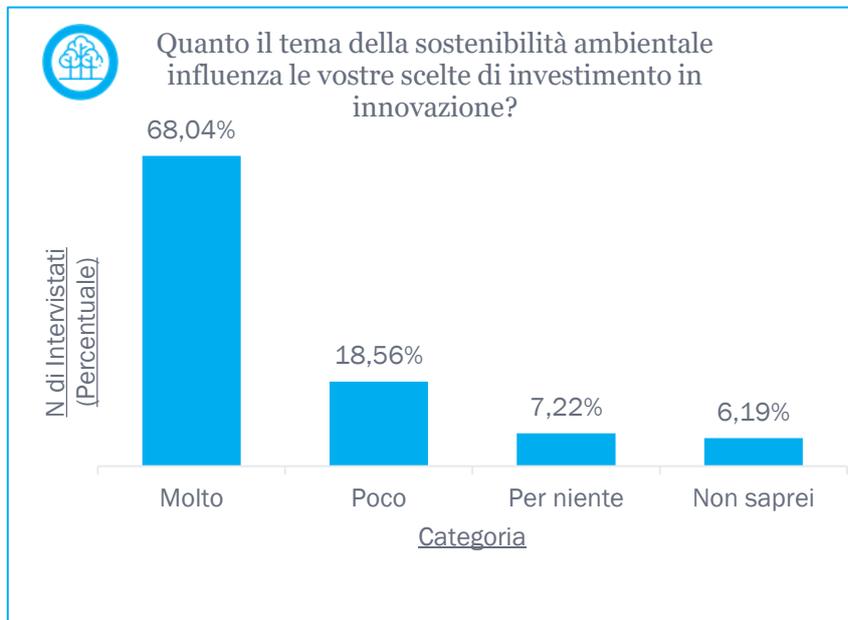
Prima di parlare del tema specifico STEM e innovazione, vorrei fare una premessa. In questi anni, l'urgenza di colmare la distanza tra uomini e donne nelle discipline tecnico-scientifiche, ha un po' fatto perdere di vista un concetto che per me è basilare: l'innovazione è il frutto del confronto tra persone, competenze e caratteri estremamente diversi. Non ci può essere un salto in avanti se non si mettono a fattor comune capacità analitiche, orientamento al risultato nel breve termine ma anche capacità di avere una visione nel lungo periodo e di inquadrare i problemi in modo molto trasversale. È quindi fondamentale anche un'educazione di tipo umanistico e filosofico. Non a caso, nelle aziende, i team che si occupano di sostenibilità (settore in cui il genere femminile predomina) e quindi di innovazione, sono estremamente diversificati in quanto a competenze. Come ho detto, l'innovazione nasce dalla differenza e la bassissima percentuale di donne nelle discipline STEM è una perdita di opportunità. Il modo di pensare e gestire i problemi e le soluzioni, di vederli da punti di vista completamente diversi rispetto al genere maschile, si trasforma così in un'occasione persa, diluendosi tristemente in gruppi di lavoro quasi mono-genere.

Come sempre, il punto di partenza è culturale. Se le famiglie trasmettono alle ragazze un modello di vita che vede come rischio non accettabile l'incertezza e un lavoro difficile da conciliare con le esigenze familiari e le cresceranno con la convinzione che è dovere della donna caricarsi la maggior parte della gestione della casa e dei figli, pena il non essere una brava moglie e madre, non si può pretendere che le stesse ragazze scelgano percorsi tecnico-scientifici con la prospettiva di entrare nel mondo della ricerca, delle aziende o che sviluppino un senso di coraggiosa imprenditorialità che le metta in prima linea nel mondo delle start up tecnologiche (dove infatti le donne hanno una minima parte). E se le ragazze riescono comunque a superare la barriera dell'educazione familiare, si ritrovano spesso in ambienti lavorativi tipicamente maschili che faticano ad accoglierle e valorizzarle nella loro diversità. Naturalmente la cultura sta evolvendo e le ragazze di oggi sono molto determinate, spesso sostenute da uomini che sono capaci di vederne il valore a prescindere dal genere. Ma, per colmare il gap chiaramente indicato dalle percentuali dei sondaggi, è fondamentale diffondere una cultura non solo STEM ma anche imprenditoriale fin dalle elementari proprio perché già alle scuole medie superiori, le studentesse hanno già maturato una serie di auto barriere e pregiudizi inconsci che non permettono loro di esplorare nuove possibilità. In questo contesto è importantissimo che ragazzi e ragazze lavorino insieme a scuola su progetti in cui innovazione, digitalizzazione e materie STEM facciano il paio con creatività, approccio inclusivo e, specialmente in un periodo incerto come questo, un'imprenditorialità che li aiuti anche a inventarsi il lavoro futuro e il loro ruolo che vogliono avere nella società.

*A cura di Francesca Magliulo - Head of Sustainability and CSR,
Sustainability, Institutions and Regulation Division, Edison Spa*

Economia circolare e sostenibilità

Come si evince dai dati del nostro sondaggio, emerge - tra le realtà private italiane - una crescente consapevolezza in materia di sostenibilità ambientale: un notevole 68% dei partecipanti ha indicato tale tematica come parametro fondamentale nella definizione delle scelte di investimento nell'innovazione.



Questa sensibilità sembra tradursi in un comportamento molto virtuoso e diffuso tra gli attori dell'economia italiana. Si veda, per esempio, il tema della "Circular Economy" ovvero l'adozione di modelli produttivi che enfatizzano il riuso di materie per minimizzare gli sprechi.

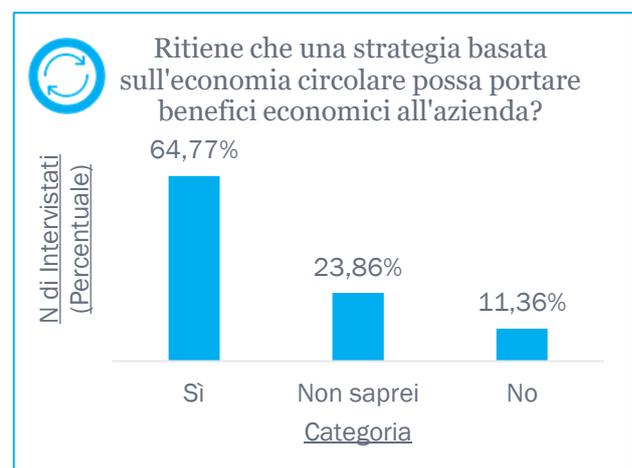
L'Italia è leader europeo nell'implementazione dell'economia circolare (Fonte: Confindustria).

Con un indice complessivo di circolarità di 103 punti possiamo vantarci di avere il più "efficiente (uso) delle risorse, riutilizzo di materie prime seconde e innovazione nelle categorie produzione/consumo/gestione dei rifiuti" del continente. Seguono Regno Unito (90 punti), Germania (88 punti), Francia (87 punti), Spagna (81 punti).

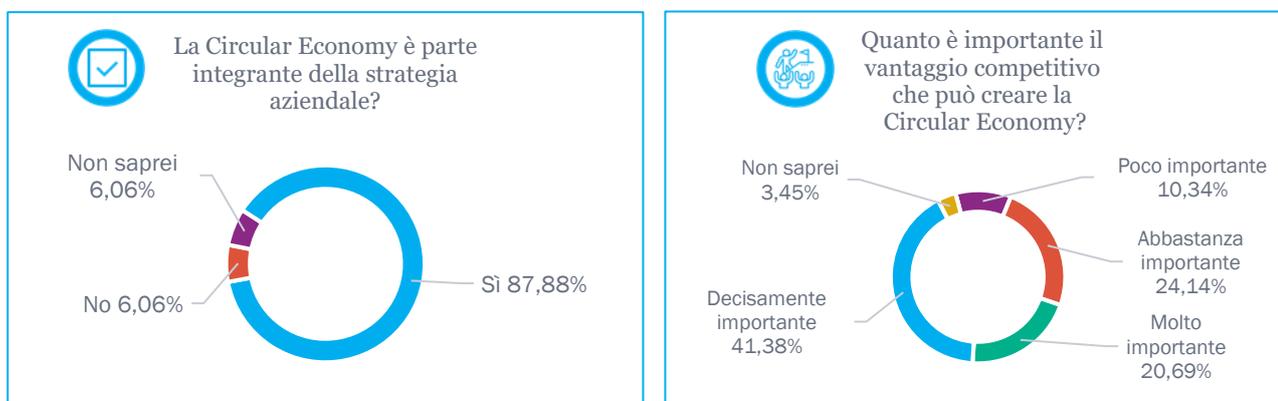
Inoltre, la nostra economia si posiziona tra quelle "con il maggiore valore economico generato per unità di consumo di materia", merito che viene ulteriormente evidenziato dalla circostanza che registriamo un basso consumo di materia (Fonte: Rinnovabili.it).

I modelli "Circular", oltre che ad avere un impatto positivo sull'ambiente, implicano anche chiari vantaggi pratici sul funzionamento aziendale. Infatti, come emerge dai risultati del sondaggio:

- il 64,8% del campione riconosce che nel seguire i dettami dell'economia circolare un'azienda può godere di chiari benefici economici;

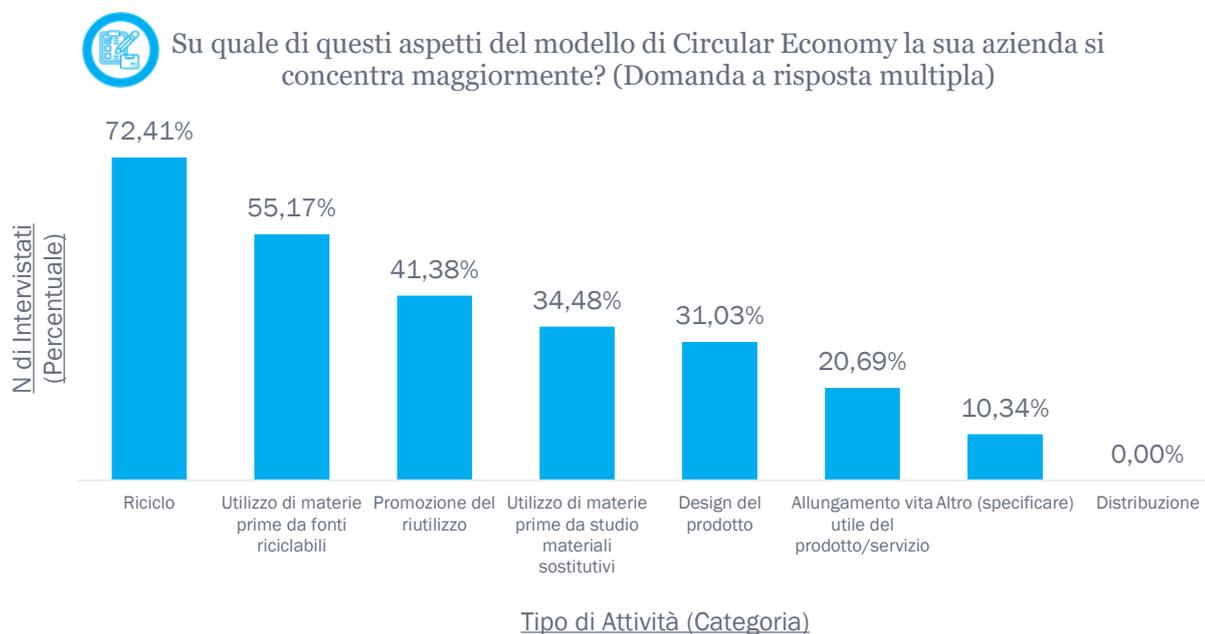


- tra le aziende che hanno implementato la “Circular Economy” come parte integrante della strategia aziendale, il 62,1% segnala che questa genera un vantaggio competitivo “molto” o “decisamente” importante.



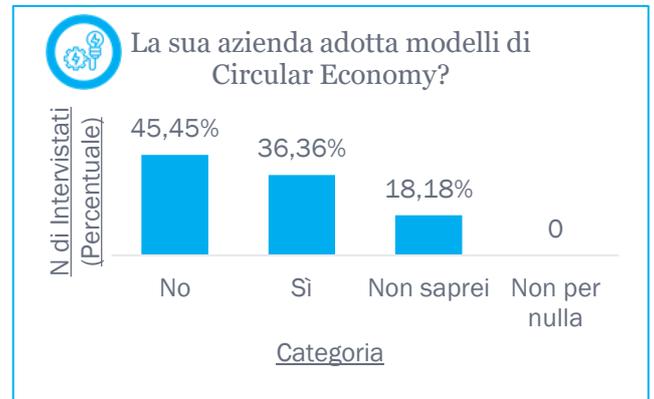
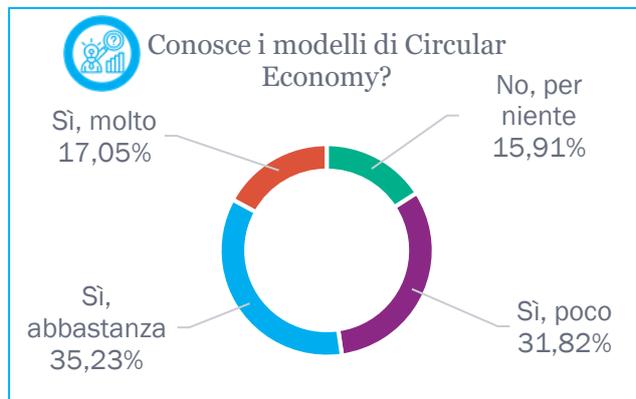
La promozione dei modelli “Circular” si concentra soprattutto sul tema del riciclo e della gestione dei rifiuti. In tale ottica, il Ministero dell’Ambiente ha avviato il processo di revisione del “Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti” incentivando in particolare la raccolta differenziata, la limitazione della plastica monouso e il riutilizzo.

I dati Ayming confermano questi trend: il 72,4% degli intervistati adotta politiche di riciclo, il 55,2% utilizza materie prime da fonti riciclabili ed il 41,4% promuove il riutilizzo.



Nonostante i buoni risultati evidenziati, emergono segnali preoccupanti dal quadro nazionale in materia di sostenibilità. La progressiva adozione di modelli produttivi sostenibili sembra diminuire (come dimostrato dal rallentarsi dell’indice di circolarità italiano): con l’introduzione delle nuove direttive UE per promuovere la sostenibilità, l’Italia ha conquistato un solo punto in più nel 2018 rispetto ai 7 francesi o ai 13 spagnoli.

Tale circostanza trova riscontro anche nei dati Ayming; sebbene molte delle realtà aziendali siano a conoscenza dei modelli di economia circolare (il 52,3% si potrebbe dire beninformata, i.e. “abbastanza” o “molto”), solo il 36,4% di loro integra tali modelli nei loro processi produttivi.



Alla luce di questo rallentamento, è importante ribadire gli avvertimenti di Edo Ronchi, Presidente della Circular Economy Network:

“(occorre) puntare sulla ricerca e l’innovazione, sulla creazione di un Piano nazionale, occorre migliorare gli strumenti, rilanciare il ruolo delle città e della rigenerazione urbana, accelerare sull’approvazione delle direttive europee e delle infrastrutture ad hoc.” (Fonte: Rinnovabili.it)



Focus - Economia Circolare

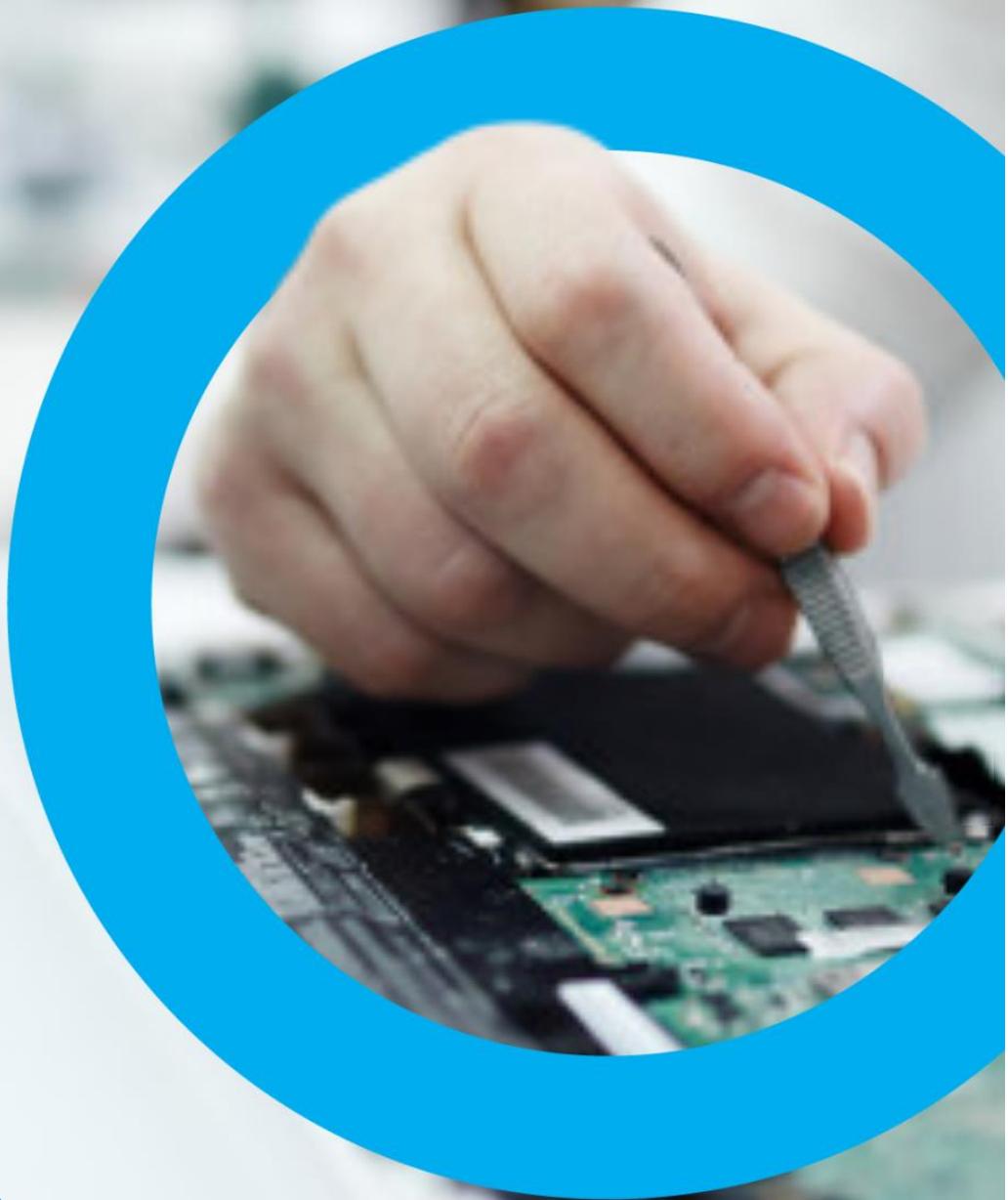
I risultati dell'indagine condotta da Ayming evidenziano come il tema della sostenibilità ambientale sia diventato oggi assai rilevante nelle politiche di innovazione delle imprese italiane e possa essere strategico per la ripartenza del nostro sistema produttivo nella fase post-covid19, in linea con il Green New Deal lanciato dall'Unione europea, che nei prossimi 10 anni mobilerà 1000 miliardi di euro per la transizione verde delle nostre economie.

In questo quadro, chimica verde, bioeconomia ed economia circolare sono pilastri di un nuovo modello di sviluppo sostenibile che sempre di più dovrà essere incentrato su filiere multidisciplinari e integrate nel territorio e sull'impiego di risorse rinnovabili, scarti, rifiuti e sottoprodotti dell'industria alimentare come materia prima per nuovi processi produttivi efficienti sia dal lato economico sia da quello ambientale. L'economia circolare è molto di più del riciclo e richiede una completa ridefinizione della produzione a partire dallo stesso design del prodotto, ed è veramente dirompente nella sua stretta connessione con la bioeconomia, ovvero laddove si impiegano fonti rinnovabili.

Come evidenzia la strategia nazionale sulla bioeconomia, "La chimica biobased è uno dei pochi settori in cui il nostro Paese è leader in un ambiente ad alta tecnologia con ingenti investimenti privati e importanti progetti in corso per la riconversione di siti industriali colpiti dalla crisi in bioraffinerie per la produzione di prodotti biologici e biochimici da fonti rinnovabili. Sono già stati realizzati investimenti per più di un miliardo di euro nella reindustrializzazione di siti di rilevanza nazionale dismessi o non più competitivi e nella progettazione e nel lancio di quattro Impianti Faro, i primi al mondo di questo tipo. In particolare, il settore della bioindustria italiana è caratterizzato da una rete di grandi, medie e piccole imprese che lavorano insieme promuovendo una produzione sostenibile e un uso efficiente delle biomasse, secondo un approccio a cascata finalizzato ad aumentare il valore aggiunto della produzione agricola nel pieno rispetto della biodiversità delle aree locali, in collaborazione con il mondo agricolo e creando partenariati con gli attori locali".

La crisi provocata dalla diffusione del coronavirus ha dimostrato in modo lampante quanto siano strategici gli investimenti in ricerca e sviluppo e innovazione. Il punto decisivo rimane questo: aumentare gli investimenti, ridefinire una governance efficace, certa e centralizzata e definire una strategia nazionale dell'Innovazione e della ricerca di lungo periodo, che affianchi la strategia sulla bioeconomia aggiornata nel maggio 2019, la strategia per lo sviluppo sostenibile e il pacchetto sull'economia circolare. L'Italia continua a giocare un ruolo importante nel panorama scientifico internazionale, ma affinché i risultati della ricerca possano diventare impresa, generando ricadute positive sull'economia del Paese, è necessario affrontare con prontezza e coraggio gli ostacoli che ci separano da questo ambizioso traguardo: un fondo nazionale per la bioeconomia e un sistema regolatorio coerente e stabile nel tempo rientrano tra gli interventi necessari.

A cura di Mario Bonaccorso - Cluster Coordinator SPRING, Italian Cluster of Green Chemistry



4. Le risorse a disposizione delle aziende



ayming

In questa sezione si analizzeranno i dati relativi alle principali forme di finanziamento disponibili alle realtà private.

Seguiranno brevi compendi relativi ai principali incentivi nazionali e ai principali bandi italiani ed europei (in particolare Horizon 2020) per offrire al lettore un rapido confronto tra il quadro normativo vigente ed i dati relativi all'effettivo utilizzo degli stessi.

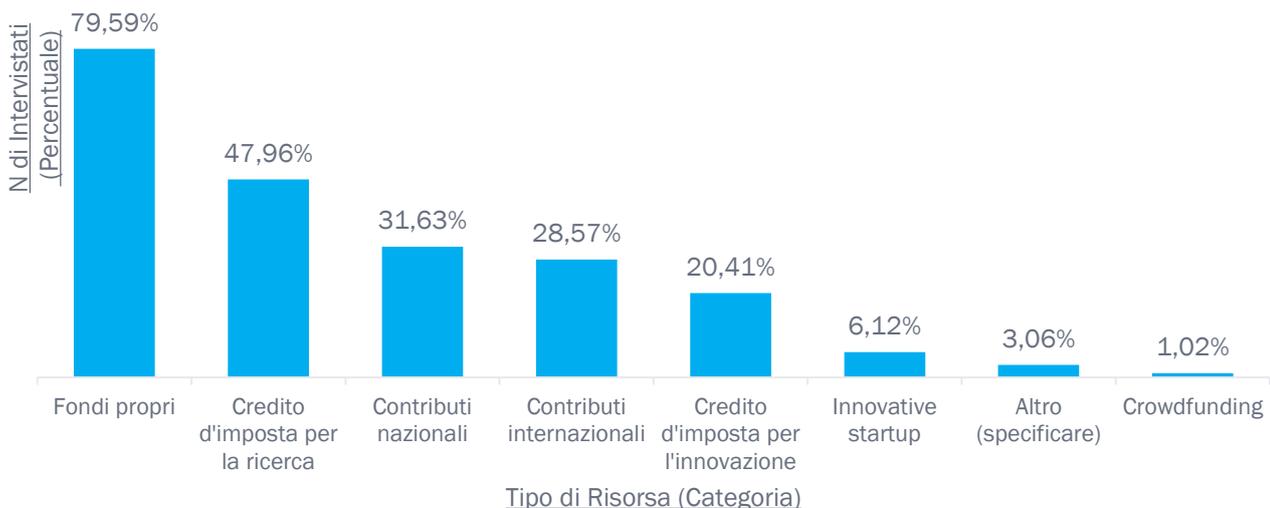
Introduzione

I dati del questionario mostrano che il finanziamento dei progetti innovativi è sostenuto principalmente con mezzi propri (79,6%) e con la leva delle agevolazioni fiscali (68,4%).

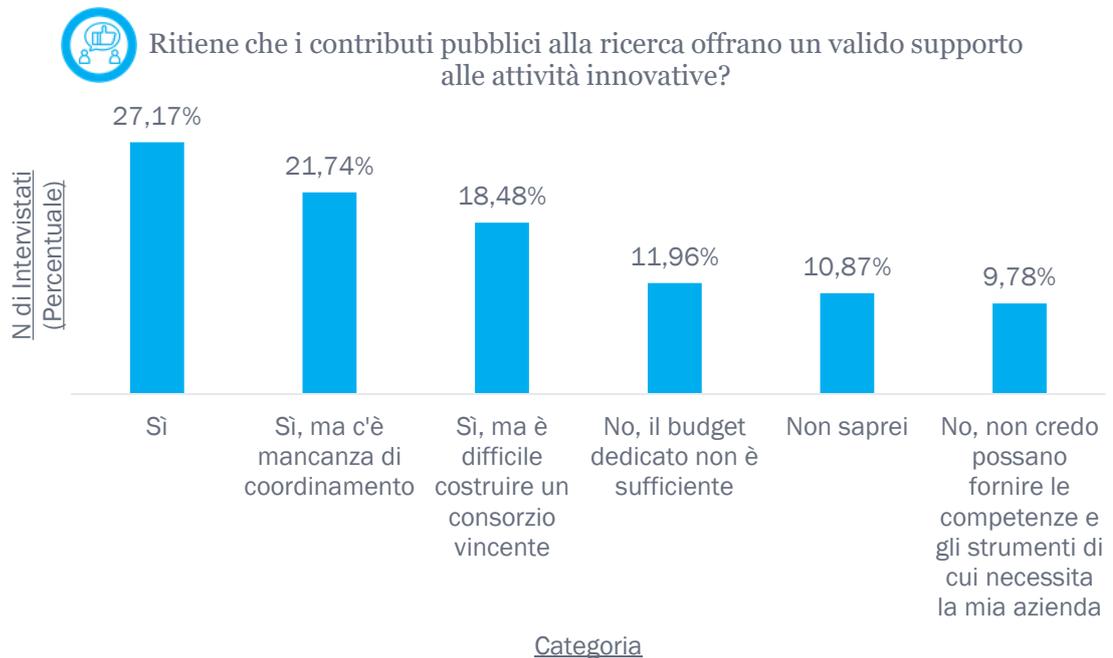
I contributi nazionali ed internazionali - principalmente europei - vengono indicati da percentuali relativamente inferiori (rispettivamente il 31,6% ed il 28,6%), con statistiche in linea con i risultati della survey condotta da Ayming con riferimento al 2018, cristallizzati nella precedente edizione del Barometro dell'Innovazione.



Quali tipi di risorse la sua azienda utilizza per finanziare i propri progetti innovativi? (Domanda a risposta multipla)

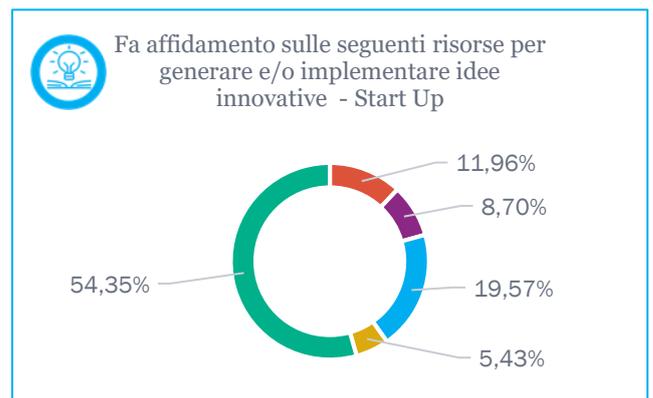
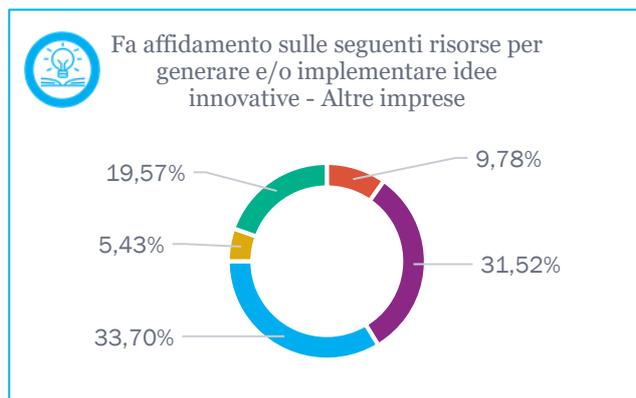
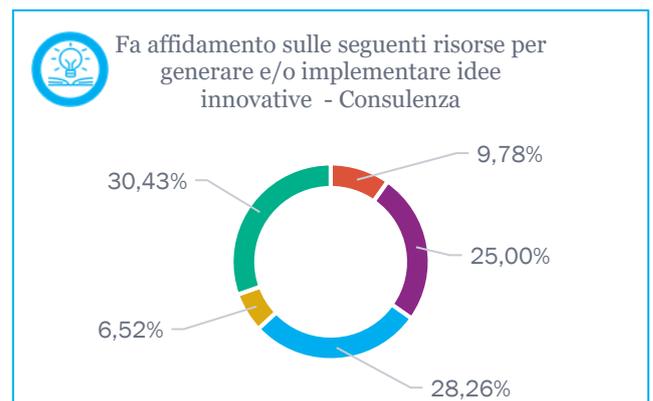
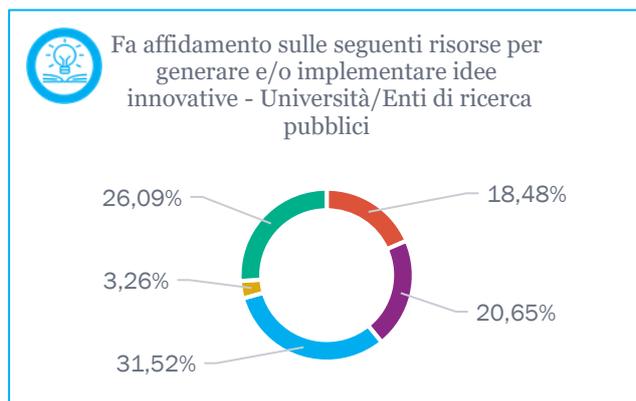


Per quanto riguarda i contributi pubblici, essi sono ritenuti validi dal 27,2% del campione; il 21,7% fa notare una mancanza di coordinamento e il 18,5% segnala una difficoltà a costruire un consorzio vincente.



Per quanto riguarda le collaborazioni esterne, le aziende preferiscono affidarsi ad università/enti pubblici di ricerca, consulenti, altre imprese e start-up.

- Sì, per la generazione di idee ■ Sì, per l'implementazione di idee
- Sì, per la generazione e l'implementazione di idee ■ No lo so ■ No



In particolare, esiste una chiara volontà a cooperare con università/centri di ricerca all'interno di un progetto collaborativo.



Dalle risposte emerge il ruolo preponderante di agevolazioni fiscali e contributi per progetti specifici erogati dal governo nazionale o da enti sovranazionali.

Pur con alcuni limiti, risulta significativo anche il ruolo delle agevolazioni fiscali introdotte dal legislatore come il credito d'imposta per attività di R&S, piano Industria 4.0 e Patent Box.

A titolo esemplificativo, il credito d'imposta per attività di R&S ha subito variazioni negli anni - sia in termini di metodo di calcolo che di voci di spesa ammissibili - ed ha orizzonti temporali limitati. Ciò ha inciso sulle possibilità per le grandi imprese di pianificare investimenti strutturali nel lungo periodo.



L'evoluzione del Credito d'Imposta

FY2018

- Obbligatorietà della relazione tecnica dei progetti di R&S, firmata dal manager R&S e dal rappresentante legale
- Obbligatorietà della certificazione contabile da parte dei revisori

FY2019

- Beneficio massimo di 10M€ per ogni FY
- Due aliquote di agevolazione sul delta incrementale:
 - 50% per personale subordinato, costi di consulenza e contratti di ricerca extra muros (con università, centri di ricerca, start up e PMI innovative)
 - 25% per tutti i restanti costi ammissibili
- Ammissibilità costi dei materiali e dei beni di consumo impiegati nelle attività di R&S
- Introduzione di una nuova metodologia di calcolo (incidenza dei costi ammissibili sul costo totale)

FY2020

- Transizione 4.0 - Tre tipologie di credito d'imposta del R&S&I con 2 aliquote:
 - Tax credit per R&S al 12%
 - Tax credit per innovazione tecnologica 4.0 al 6%
 - Tax credit per design al 6%
- Nuovo credito d'imposta per beni strumentali materiali e immateriali che sostituisce Super e Iper ammortamento

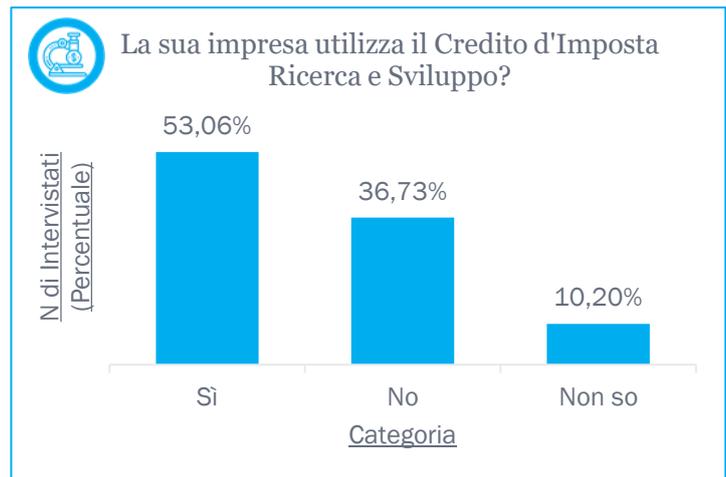
In quest'ottica, si auspica che il legislatore possa introdurre agevolazioni organiche e di lungo periodo, in luogo delle misure disomogenee e di breve respiro attualmente in vigore.

Un quadro normativo così delineato consentirebbe una programmazione a più ampio termine degli investimenti in innovazione e favorirebbe il flusso di progetti di ricerca più ambiziosi ed investimenti più durevoli, al fine di superare alcune gravi lacune del sistema infrastrutturale italiano.

Credito d'imposta R&S

Dall'analisi dati Ayming, si può notare che solo il 53% degli intervistati afferma di utilizzare il credito d'imposta.

Il dato, relativamente basso, risente del quadro normativo poco chiaro e caratterizzato da frequenti modifiche e mutamenti interpretativi. Infatti, la riduzione delle attività ammissibili ha diminuito l'efficacia di una misura con notevoli benefici potenziali.



La Legge di Bilancio per il 2019 (L. 145/2018) ha inciso notevolmente sul credito d'imposta nei seguenti termini:

- l'importo massimo annualmente concedibile a ciascuna impresa è passato da 20 a 10 milioni di euro;
- la misura dell'agevolazione è stata ridotta al 25% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015;
- la misura dell'agevolazione è fissata al 50% per le spese relative al personale R&S titolare di un rapporto di lavoro subordinato e spese extra-muros;
- estensione a tutti i beneficiari della certificazione contabile obbligatoria e della relazione tecnica.

La riduzione delle aliquote incrementalì, la revisione dei meccanismi di calcolo e le già menzionate oscillazioni normative hanno evidentemente compromesso l'efficacia di una misura con notevoli benefici potenziali.

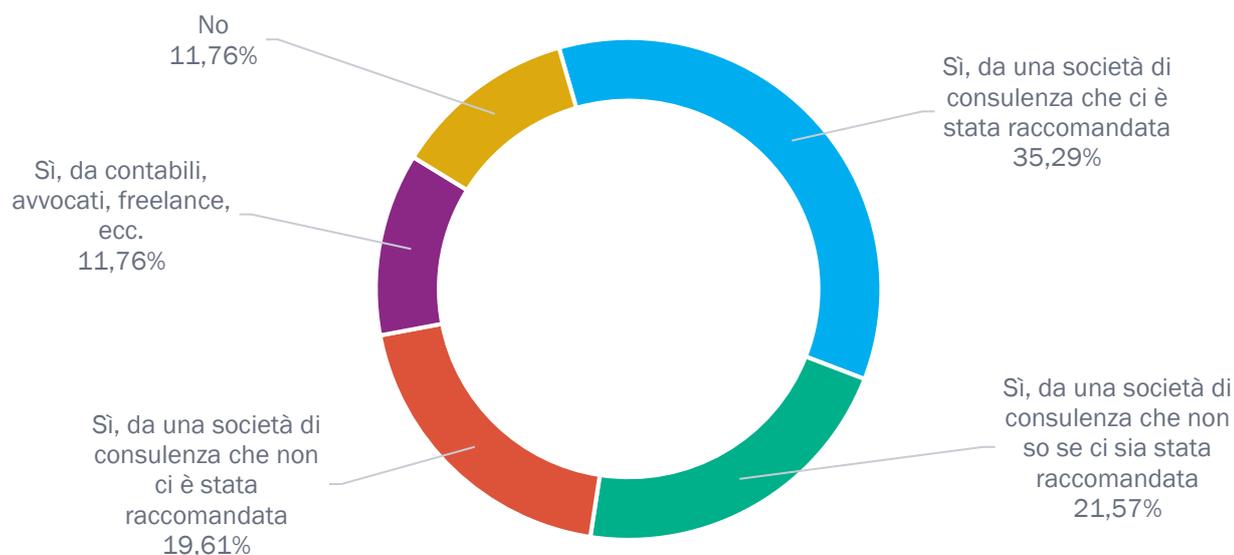
La Legge di Bilancio per il 2020 (L. 160/2019) ha introdotto il metodo di calcolo volumetrico e ha esteso il credito d'imposta anche alle attività d'innovazione (anche nell'ottica 4.0) e design.

	Importo	Massimale
Attività di ricerca e sviluppo	12%	3 milioni di euro
Innovazione con finalità di transizione ecologica o digitale 4.0	10%	1.5 milioni
Innovazione	6%	1.5 milioni
Design	6%	1.5 milioni

A evidenziare la difficoltà nell'utilizzo di tale agevolazione concorre il fatto che l'88% del campione è costretto a ricorrere a un qualche tipo di supporto esterno.



La sua azienda è o è stata supportata da consulenti esterni per la gestione del proprio credito d'imposta R&S?

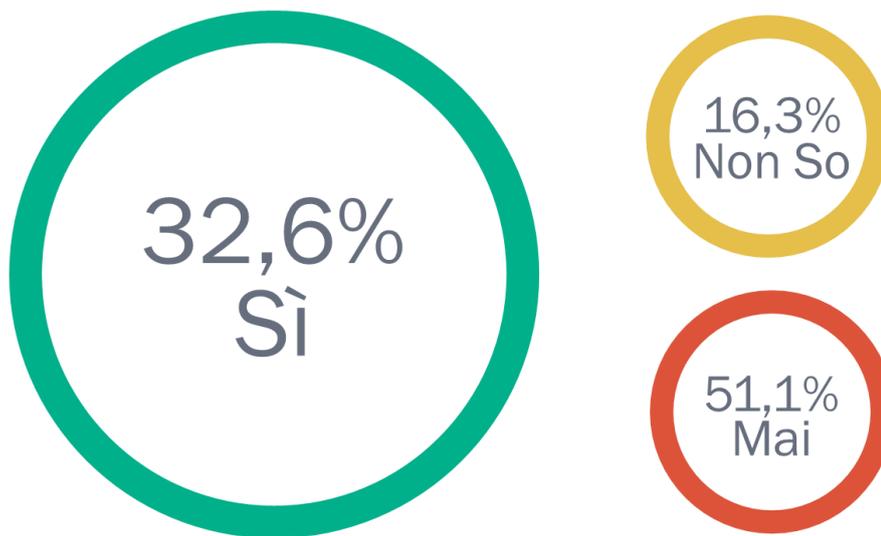


Patent Box

La misura, che ha avuto uno scarso livello di utilizzo secondo i dati Ayming (32,61%), è rivolta a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa indipendentemente dal tipo di contabilità adottata e dal titolo giuridico in virtù del quale avviene l'utilizzo dei beni.



La sua impresa usa, quando disponibili, altri incentivi fiscali e contributi come ... Patent Box?



È un regime fiscale opzionale che esclude dalle imposte una quota pari al 50% dei redditi derivanti dall'utilizzo, anche congiunto, di:

- software coperto da copyright;
- brevetti industriali;
- marchi d'impresa (fino al 31 dicembre 2016);
- disegni e modelli;
- processi, formule e informazioni relative ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili;
- due o più dei suddetti beni immateriali, collegati tra loro da un vincolo di complementarità tale per cui la realizzazione di un prodotto o di una famiglia di prodotti o di un processo o di un gruppo di processi sia subordinata all'uso congiunto degli stessi.



Focus - Patent Box

Non è difficile un giudizio sul patent box: obiettivi validi e condivisibili, agevolazione a regime e quindi non temporanea, ma execution con tempi lunghi e metodi di valutazione mutati nel tempo, imprese medio piccole poco preparate ad una gestione complessa, anche al proprio interno, focus essenzialmente sui marchi, trascurando gli altri beni immateriali, per i quali invece l'agevolazione è ancora applicabile. La conclusione è che l'agevolazione fiscale, pur cospicua in termini di risorse finanziarie, non è stata soddisfacente. Può migliorare? Credo di sì, ma saranno necessari sforzi normativi e procedurali per recuperare credibilità ed entusiasmo.

Eppure, nel 2015 gli obiettivi del Governo per il patent box erano ambiziosi e facenti parte del Piano Industria 4.0: aiutiamo le imprese italiane a sviluppare/evidenziare i propri intangibles (marchi, brevetti, software, disegni e modelli, know how) con una ridotta tassazione sul sovrareddito derivante dallo sfruttamento economico, diretto ed indiretto, degli stessi intangibles. Per determinare il sovrareddito, imprese ed Agenzia delle Entrate devono colloquiare per la firma di un accordo della durata di cinque anni. E qui sono cominciate le difficoltà.

Da parte dell'Agenzia delle Entrate si segnalano due temi sostanziali: tempi lunghi per la gestione del ruling (molti contribuenti ad oggi non lo hanno ancora firmato pur avendo presentato l'istanza nel 2015) ed un cambiamento del metodo di valutazione per le PMI che ad oggi sembra, per fortuna, consolidato con semplificazioni importanti per le imprese più piccole.

Dal lato dell'impresе, si sono notate due posizioni. Per quelle che hanno aderito, la buona soddisfazione per il risultato ottenuto ha rischiato di trasformarsi in disaffezione, proprio per l'estenuante tempo e risorse dedicate al lungo processo di ruling: questo sentimento misto rischia seriamente di incrinare il rapporto di reciproca fiducia con l'Amministrazione Finanziaria.

Per le imprese che hanno deciso di non usufruire del patent box, si è avvertita una certa prudenza per la (eccessiva) disclosure dei fatti e dell'organizzazione aziendale nella preparazione dell'istanza di ruling e costi ritenuti troppo elevati per i seguenti tre motivi: coinvolgimento dei propri dipendenti nella preparazione dei dati, necessità di una qualificata (e quindi particolarmente onerosa) consulenza e utilizzo delle costose banche dati.

In conclusione, costi certi versus un beneficio incerto, non misurabile a priori e non erogabile a breve termine. Poiché l'agevolazione è molto complessa, e richiede una raffinata tecnica, è emersa anche la necessità di risorse umane "competenti" che, in stretto coordinamento tra di loro, possano aiutare l'impresa a migliorarsi in settori quali il controllo di gestione, la protezione degli intangibles con adeguati strumenti giuridici, l'evidenza in bilancio degli stessi intangibles per rafforzare con dati certi sia il patrimonio aziendale che i rating bancari.

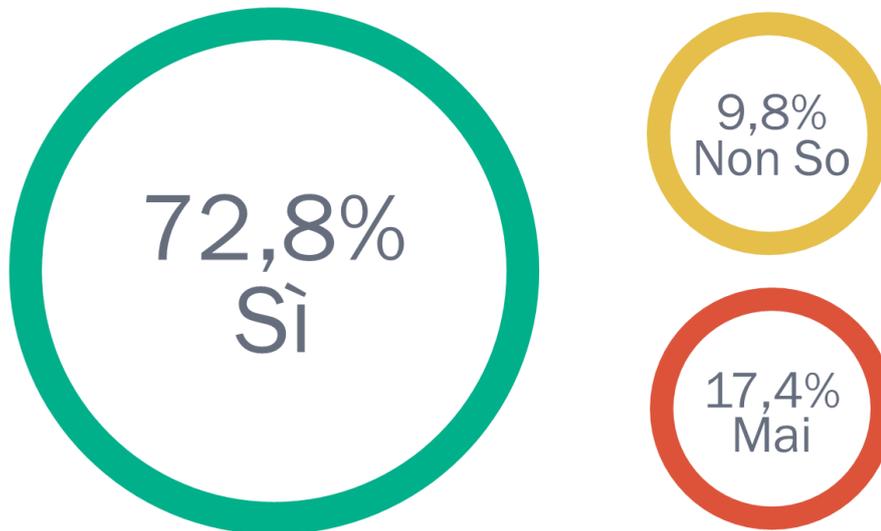
Come si può migliorare/rilanciare il patent box? Ritengo con pochi e qualificati elementi: procedura con tempi certi e brevi, metodi di valutazione solidi e costanti nel tempo, volontà da parte delle imprese di valorizzare gli intangibles, standardizzazione del ruling per le imprese con ricavi fino a € 10/15 milioni.

Superammortamento ed Iperammortamento

Queste due misure hanno trovato un alto tasso di popolarità tra il campione. Come dimostrano i dati, il 72,83% degli intervistati afferma di utilizzarli quando disponibili.



La sua impresa usa, quando disponibili, altri incentivi fiscali e contributi come ... Iperammortamento e superammortamento?



Il “superammortamento” (art. 1 comma 91 L. 208/2015) consisteva nella possibilità di aumentare del 30%, ai fini delle imposte sui redditi, il costo di acquisizione, le quote di ammortamento ed i canoni di leasing, con riferimento ai beni immateriali (software) di cui all’Allegato B della legge 232/2016.

L’ “iperammortamento” (art. 1 comma 9 L. 232/2016) consisteva nella possibilità di aumentare fino al 170%, ai fini delle imposte sui redditi, il costo di acquisizione, le quote di ammortamento ed i canoni di leasing, con specifico riferimento ai beni strumentali materiali tecnologicamente avanzati di cui all’Allegato A della legge 232/2016.

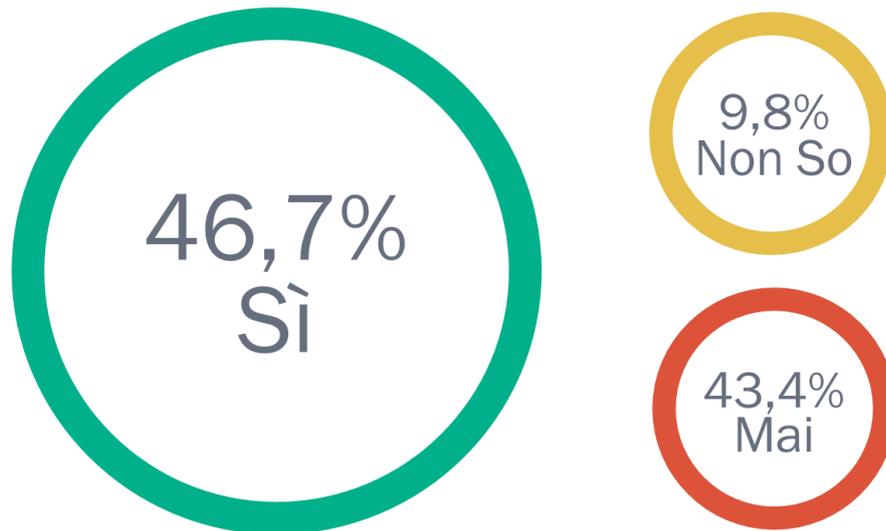
A decorrere dal 2020, le due misure verranno sostituite dal credito d’imposta per investimenti in beni strumentali nell’ottica della transizione 4.0, prevedendo un credito fino al 40% per i beni strumentali tecnologicamente avanzati e pari al 15% per i software.

Nuova Sabatini

I dati Ayming mostrano che la Nuova Sabatini è utilizzata dal 46,74% del campione contro un 43,48% di soggetti che affermano di non averne mai fatto ricorso.



La sua impresa usa, quando disponibili, altri incentivi fiscali e contributi come ...
Finanziamenti agevolati (Nuova Sabatini)?



La misura ha lo scopo di favorire l'accesso al credito di MPMI grazie a:

- **finanziamenti/leasing a copertura del 100% del programma investimenti concessi** da parte di banche o altri intermediari finanziari, convenzionati, dalla durata massima di 5 anni e con un valore compreso tra 20.000 e 4 milioni di euro;
- **contributi in conto impianti.**

Il contributo in conto impianti determina l'abbattimento degli interessi, calcolati su un finanziamento della durata di cinque anni, di importo uguale all'investimento e con tassi pari a:

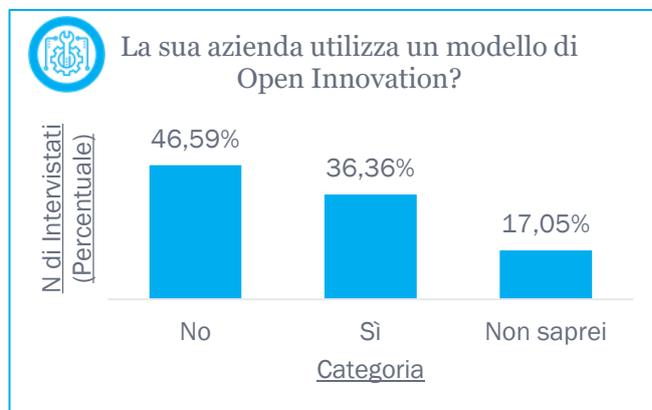
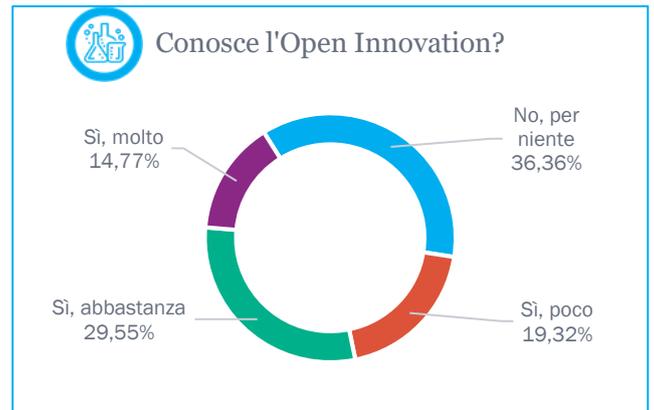
- 2,75% per gli investimenti ordinari;
- 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali.

Gli investimenti hanno ad oggetto l'acquisto o la locazione finanziaria dei beni strumentali d'impresa come macchinari, impianti, hardware e software.

Open Innovation - imprese innovative e fondo di garanzia

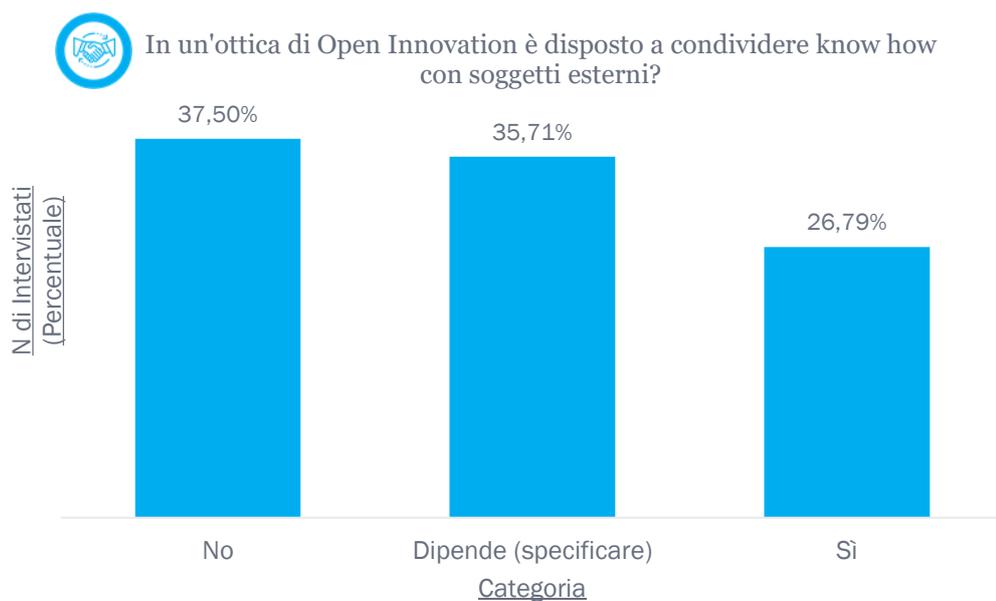
L'ultimo decennio ha visto anche lo sviluppo dell'Open Innovation, un modello organizzativo fondato sulla possibilità di accesso ad innovazioni disponibili sul mercato integrandole con il proprio modello di business.

Il vantaggio di questo sistema è di garantire tempi rapidi nell'ideazione, sviluppo ed immissione sul mercato di prodotti delegando alcune di queste fasi a realtà esterne (come le start-up e PMI innovative).



Nonostante i suddetti benefici, i dati Ayming rivelano che il tema è scarsamente conosciuto e poco implementato dal campione.

Il questionario rivela anche un'ottica piuttosto conservatrice delle imprese in quanto solo 26% degli intervistati è disposto a condividere know-how con soggetti esterni.



Tra le imprese disposte ad adottare un modello *Open*, prevale la tendenza a condividere attività di R&S (62,50%) e di innovazione di processo (43,75%).



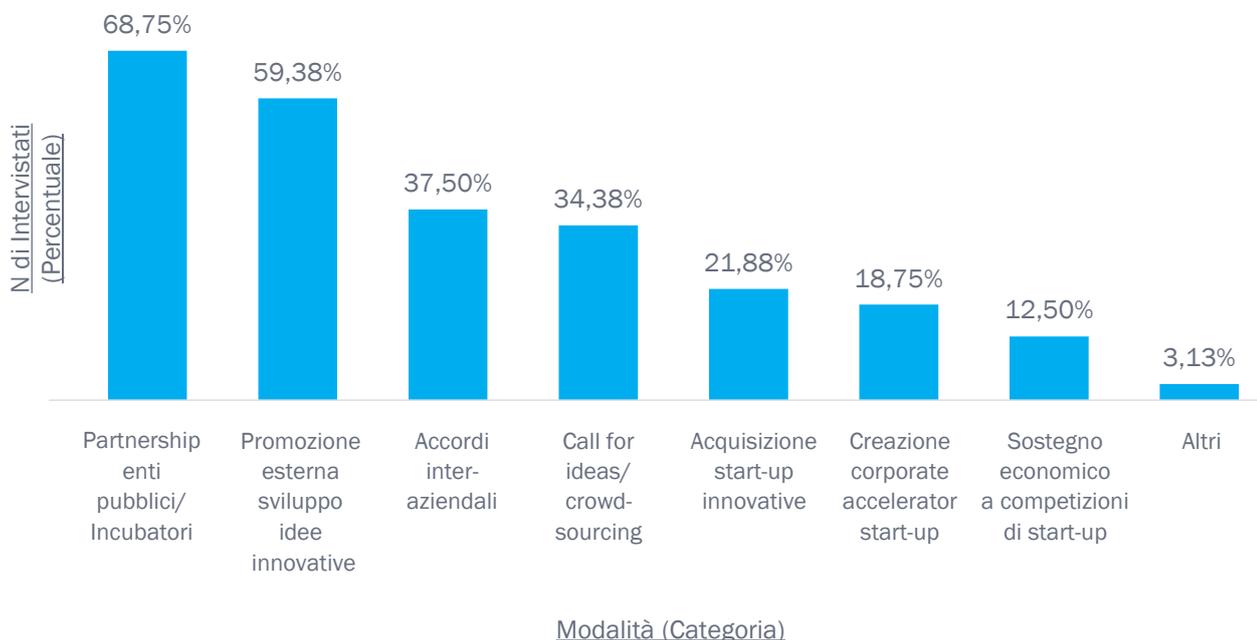
Quali attività condividete maggiormente con l'esterno? (Domanda a risposta multipla)



Questi modelli verrebbero applicati tramite la partnership con università/centri di ricerca/incubatori (68,75%), promozione dello sviluppo delle idee innovative all'esterno della propria organizzazione (59,38%) e con accordi interaziendali (37,50%).



Quale modalità di Open Innovation rispecchia maggiormente la filosofia della vostra azienda? (Domanda a risposta multipla)



In ogni caso il tema dell'Open Innovation inizia a prendere piede anche nella nostra penisola, come confermato dall'analisi dei contenuti dell'ultimo rapporto trimestrale "Le Imprese innovative ed il Fondo di Garanzia per le PMI", pubblicato Ministero dello Sviluppo Economico e aggiornato al 31 dicembre 2019.

In un contesto come quello Italiano - caratterizzato dalla netta prevalenza dei prestiti bancari rispetto alla raccolta obbligazionaria - il Fondo di Garanzia è una delle principali fonti di capitali a beneficio delle imprese innovative, con la previsione di:

- finanziamenti con un massimale pari a 2.5 milioni di euro;
- garanzia pubblica fino all'80%;
- procedura gratuita e semplificata.

Dal 2013 ad oggi sono state approvate 7.006 domande, di cui 5.687 effettivamente perfezionate a beneficio di 3.593 start up innovative italiane.

I finanziamenti erogati sono pari ad oltre 1,1 miliardi di euro, di cui 66,7 milioni di euro nel quarto trimestre 2019 (un valore in netta crescita rispetto ai 52 milioni del terzo trimestre 2019).

La durata media dei prestiti erogati è pari a 53,4 mesi, con una prevalenza relativa dei prestiti a 60 mesi che costituiscono oltre il 37,5% del totale. L'ammontare medio è pari a circa 200 mila euro e cresce in modo direttamente proporzionale alla durata.

I finanziamenti, assistiti dalla Garanzia del Fondo, risultano essere tendenzialmente sicuri, con una percentuale di insolvenza decisamente ridotta: i prestiti già estinti riguardano il 17,5% delle operazioni (156 milioni di euro), quelli in regolare ammortamento il 57,8% (890,2 milioni) e le sofferenze solo il 4,8%.

La Lombardia vanta di gran lunga il maggior numero di operazioni (1.560) e la più elevata quantità di risorse mobilitate (362,2 milioni di euro), seguita a grande distanza da Emilia-Romagna (724 domande) e Veneto (648 domande). Tra le prime dieci Regioni, sia per finanziamenti sia per numero di domande, rientrano solo due del Centro, le Marche e il Lazio, e una del Sud, la Campania.

Il raggiungimento di tali risultati è stato possibile, *inter alia*, a seguito dell'estensione della concessione dei finanziamenti a PMI innovative ed incubatori.

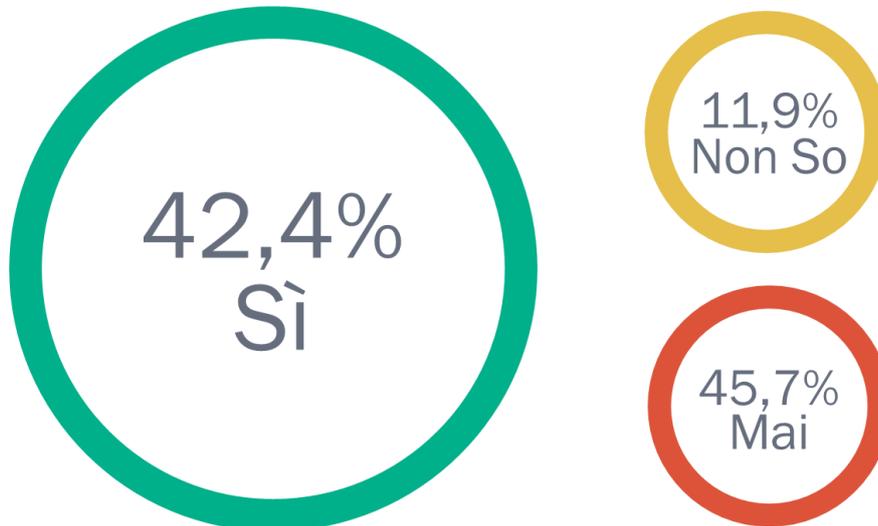
Dal 2016 ad oggi sono 284 le PMI innovative beneficiarie dei finanziamenti per un ammontare complessivo di oltre 195 milioni di euro: in testa Lombardia (54,2 milioni) ed Emilia-Romagna (28,8). Infine, sono 20 gli incubatori certificati che hanno richiesto un finanziamento per un totale di 37 operazioni e circa 18 milioni di euro mobilitati.

I bandi nazionali e regionali

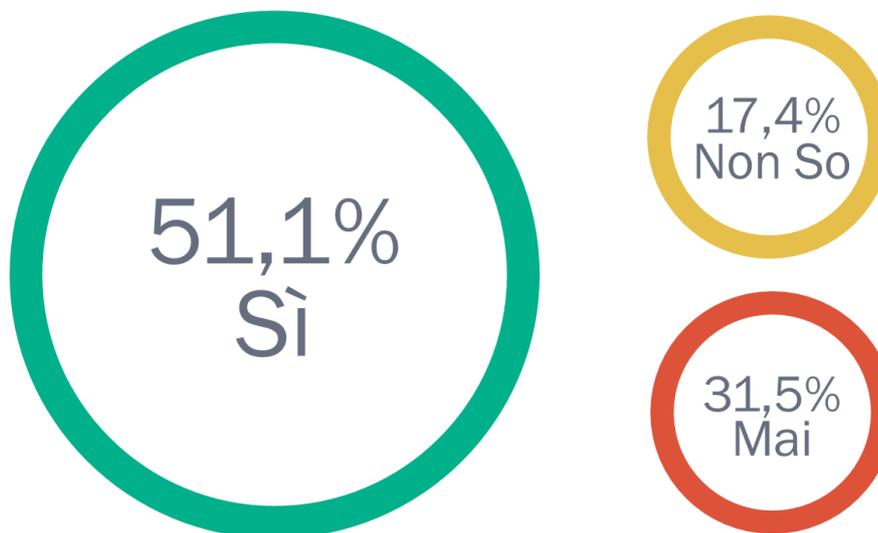
Dall'analisi dei dati risulta che il 42,9% del campione afferma ricorrere a bandi nazionali, percentuale che sale al 51,09% con riferimento ai bandi regionali.



La sua impresa usa, quando disponibili, altri incentivi fiscali e contributi come ... Bandi nazionali?



La sua impresa usa, quando disponibili, altri incentivi fiscali e contributi come ... Bandi regionali?



Da ciò si evince che i bandi nazionali e regionali rappresentano una risorsa essenziale per finanziare progetti di ricerca e innovazione a livello nazionale: si pensi, a titolo esemplificativo, al recente bando del Ministero dello Sviluppo Economico relativo ai grandi progetti di ricerca e sviluppo, con una dotazione di 500 milioni di euro.

In ogni caso, sebbene i bandi offrano temi interessanti e buone prospettive, molto deve essere fatto per migliorarne l'efficacia.

La programmazione dei bandi nazionali e regionali infatti presenta una visione assai limitata a livello temporale: ad esempio, i bandi nazionali non prevedono un orizzonte temporale pluriennale e sono caratterizzati da finestre temporali di pochi mesi.

Ciò impedisce agli stakeholder interessati di effettuare una programmazione parallela necessaria per gli investimenti ad alto potenziale/rischio e per coinvolgere anche università ed istituti di ricerca.

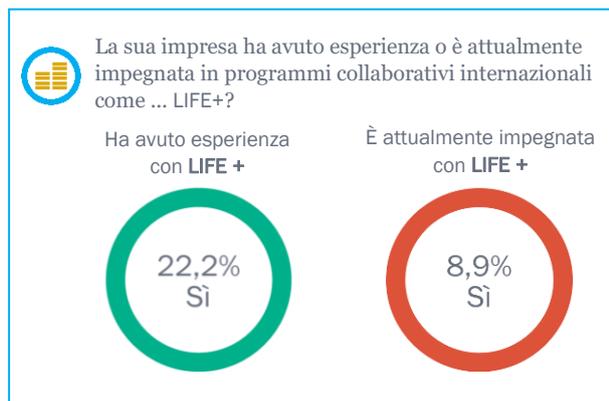
Infine, i limiti temporali riducono l'efficacia degli stanziamenti economici per i seguenti motivi:

- difficilmente aziende ed università possono formulare progetti di ampio respiro avvalendosi di programmi di finanziamento con durata limitata;
- si crea una discrasia con la programmazione di lungo periodo tipica dei fondi europei a gestione diretta; ad esempio, programmi come Horizon 2020 e il prossimo Horizon Europe hanno una durata di 7 anni.

Horizon 2020



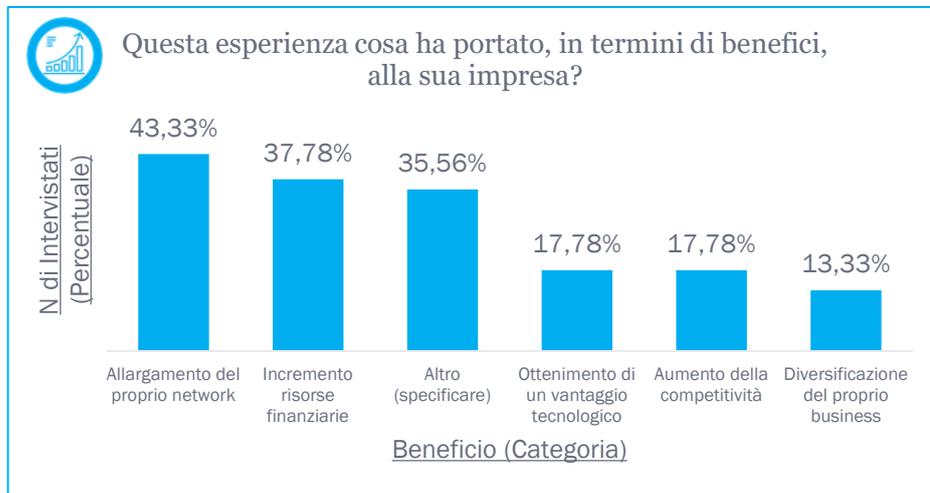
I dati Ayming mostrano chiaramente una minore propensione all'utilizzo di fondi europei da parte del campione: solo il 44,4% degli intervistati afferma di aver usufruito di Horizon 2020, con percentuali di gran lunga inferiori per LIFE+ (22,22%) e per lo European Regional Development Fund (10%).



Va inoltre segnalato una riduzione nel tasso di partecipazione attuale agli stessi programmi collaborativi internazionali. Ad esempio, solo il 34,4% delle imprese afferma di essere attualmente impegnata nella partecipazione in progetti finanziati da Horizon 2020.



Dal campione si nota anche che i benefici ottenuti dalla partecipazione ai bandi sono stati principalmente di due tipi: allargamento del proprio network (43,33%) e incremento risorse finanziarie (37,78%). Più limitato è il numero di imprese che dichiarano di aver conseguito un vantaggio tecnologico (17,78%) o consistente in un aumento della competitività (17,78%).



Questi dati risentono dei fenomeni di carenza di pianificazione che hanno storicamente interessato il tema dei bandi e dei fondi strutturali europei, testimoniati anche dalle statistiche divulgate da Cohesiondata con riferimento specifico ad Horizon 2020.

Nelle statistiche si può notare che nel 2019 l'Italia ha impegnato solo il 68% delle risorse disponibili per i fondi indiretti. Questo ha obbligato il nostro Paese a stanziare oltre il 30% delle risorse inutilizzate (pari a 19 miliardi di euro) negli ultimi mesi dell'anno.

Vi sono però significativi segnali di miglioramento. I dati elaborati da APRE (Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea) mostrano che l'Italia si colloca tra i primi cinque Stati membri dell'Unione europea per contributo complessivo ricevuto e termini di partecipazione. L'Italia ha avuto un numero di beneficiari pari a 10.061 (il 9,9% del totale) e un budget assegnato di 3,4 miliardi di euro (l'8,5% del totale).

Il tasso di successo risulta inferiore alla media europea attestandosi al 12,8% contro il 14,7%. Significativamente inferiore è il tasso di successo di progetti in cui soggetti italiani assumono un ruolo di leadership coordinando un consorzio internazionale (8,6%). Questo a causa di una minore capacità di coordinamento e di gestione di progetti di ricerca che prescinde dalla qualità dei nostri ricercatori ed istituti di ricerca tecnico scientifica.

L'Italia ottiene ottimi risultati nell'ambito del pilastro Industrial Leadership, grazie ad una quota pari al 9,5% del budget.

Si segnalano anche picchi significativi nei settori "ICT e Spazio" e nel pilastro 'Societal Challenges' (in particolare sui temi di ricerca e innovazione dedicati ai trasporti) ove si osserva un ritorno del budget pari all'11,5%.

Infine, non va sottovaluto il potenziale fornito dal settore privato italiano che contribuisce al contributo finanziario con una percentuale pari al 42% (superiore di ben dieci punti rispetto alla media UE).

In sintesi, la partecipazione italiana al più importante programma internazionale di promozione di ricerca e innovazione evidenzia numerosi aspetti positivi, meritevoli di essere valorizzati in termini di comunicazione istituzionale e diffusione di best practice.

In merito si raccomanda l'adozione delle seguenti misure:

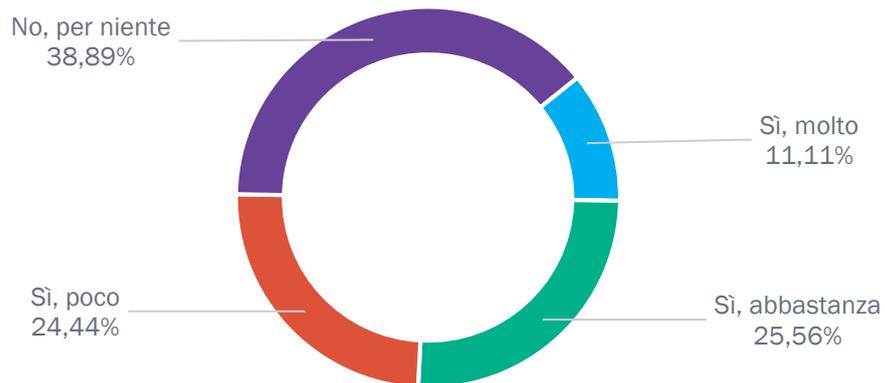
- miglioramento della qualità di programmazione degli investimenti pubblici;
- migliore sinergia tra investimenti e bandi nazionali e comunitari;
- scambio di best practice;
- allineamento sulle principali tematiche strategiche.

Questi provvedimenti consentirebbero alle imprese italiane di massimizzare i risultati derivanti dalle proprie attività di ricerca e innovazione.

Un fattore essenziale, se si considera che il prossimo Programma Quadro per la ricerca e l'innovazione, Horizon Europe, è ormai alle porte e avrà probabilmente un budget ancora più ambizioso (100 miliardi di euro) e - come rivelano i dati Ayming - è ancora poco conosciuto al campione.



Conosce il programma Horizon Europe con un budget di 100 mld euro per il periodo 2021-2027?



*5. Verso un
nuovo decennio*

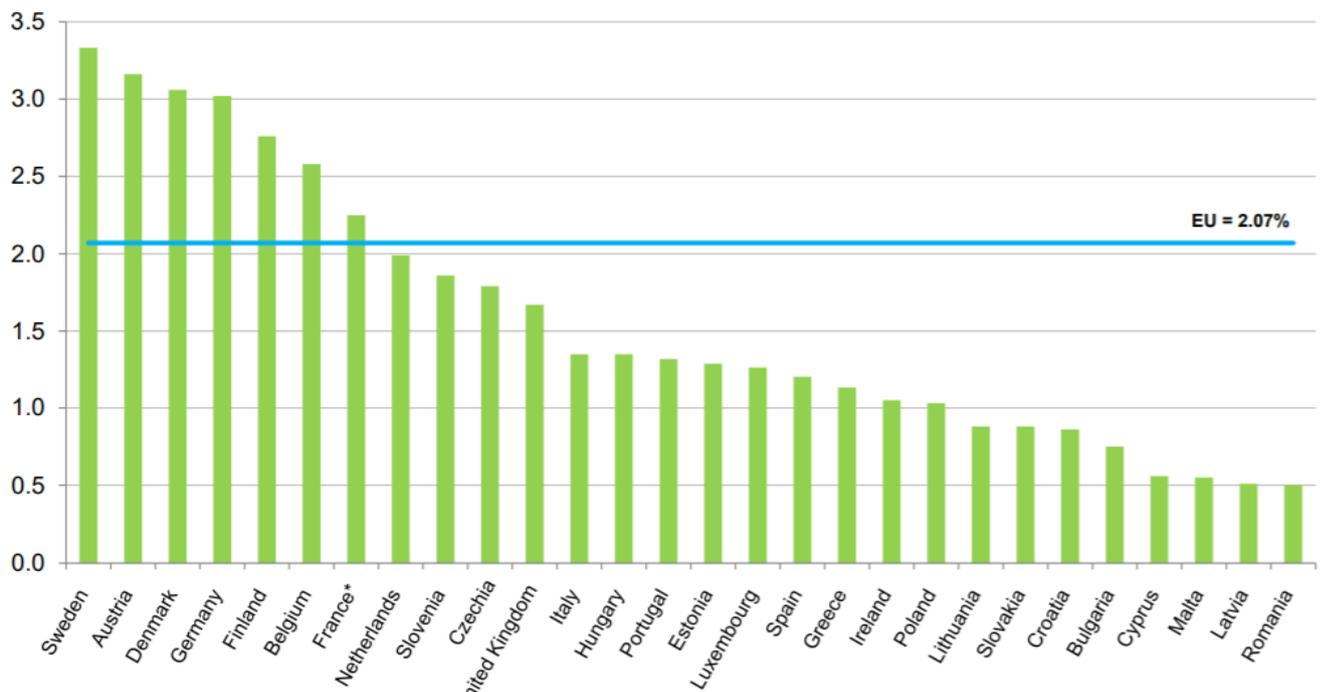


Dall'analisi dei dati nazionali, il livello complessivo della spesa in ricerca e sviluppo nel 2019, pur in un contesto di incremento degli investimenti privati, rimane disomogeneo e lontano dagli obiettivi condivisi a livello UE.

Sarebbe utile mettere in atto un piano di lungo-periodo tale da coinvolgere quelle aree geografiche che al momento contribuiscono meno allo sforzo innovativo del nostro Paese.

Questo è un presupposto necessario per sostenere nel lungo periodo la competitività di una economia matura, garantire livelli occupazionali e salariali di alto profilo e attenuare le gravi disparità interne.

R&D Intensity in the EU Member States 2017
(R&D expenditure as % of GDP) - Fonte: Eurostat, 10th of January 2019



Il quadro in chiaroscuro descritto dai dati nazionali è confermato anche dal questionario Ayming. Infatti, a fronte del 71% degli intervistati che hanno valutato l'innovazione come essenziale per la propria competitività, solo il 48% ha affermato di aver aumentato il budget destinato.

I dati mostrano anche una relativa debolezza del fenomeno Open Innovation: il campione intervistato tende a far affidamento su risorse interne nell'area R&S, mentre risulta notevolmente più ridotto il ruolo di partner esterni, quali altre imprese, università e altri enti di ricerca.

Questo fenomeno si registra anche in tema di finanziamento, poiché le imprese preferiscono affidarsi principalmente a mezzi propri o alle agevolazioni fiscali, piuttosto che ricorrere a contributi nazionali ed internazionali come ad esempio bandi o programmi collaborativi internazionali.

Questi ultimi, infatti, risultano penalizzati dalle difficoltà, segnalate dal campione, di costituire consorzi vincenti o di coordinarsi con altri enti o realtà produttive.

Non va sottovalutato poi che il campione ricollega l'esperienza di bandi e programmi collaborativi alla necessità di incrementare le proprie risorse finanziarie a disposizione o ad allargare il proprio network, piuttosto che ad ottenere vantaggi tecnologici o un incremento di produttività.

Le misure mirate a favorire l'innovazione adottate dall'Italia risultano invece penalizzate da un quadro normativo instabile e poco chiaro: solo il 53% del campione afferma di aver fatto ricorso al Credito d'imposta in R&S, e questo grazie al supporto imprescindibile di consulenti esterni.

Infine, non va trascurato che le politiche di incentivazione pubblica non devono concernere solo la distribuzione di risorse ma rappresentano un modo di indirizzare gli investimenti verso settori e attività essenziali da un punto di vista strategico come gli investimenti nelle tecnologie digitali e la "Circular Economy".

Tali misure possono garantire la futura sostenibilità economica ed una società più equa e rispettosa dell'ambiente.

Ringraziamenti

Ayming ringrazia tutti i partecipanti al questionario che hanno permesso la realizzazione della seconda edizione del Barometro italiano dell'Innovazione.

Un ringraziamento speciale va ad AIRI (Associazione Italiana per la Ricerca Industriale), ANDAF (Associazione Nazionale dei Direttori Amministrativi e Finanziari) e Spring (il Cluster Tecnologico Nazionale della Chimica Verde) che hanno patrocinato l'iniziativa.

Porgiamo anche la nostra sincera gratitudine a Francesca Magliulo (Head of Sustainability and CSR per Edison), Mario Bonaccorso (Cluster Coordinator per SPRING) e Franco Vernassa (Dottore Commercialista e Pubblicista, professore all'Università di Torino) per i loro approfondimenti.

Chi è Ayming

Siamo una società di consulenza internazionale con oltre 30 anni di esperienza che vanta una presenza diretta in 15 paesi tra Europa, Nord America e Asia. -

Grazie ad una rete capillare di 1.300 esperti, il gruppo Ayming ogni anno supporta 15.000 progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, generando € 1 miliardo di finanziamenti alle imprese clienti.

Il nostro obiettivo è aiutare le aziende nella costruzione e nello sviluppo di un piano a lungo termine che massimizzi gli investimenti in innovazione attraverso gli incentivi della finanza agevolata.

La finanza agevolata è l'insieme dei fondi, strutturali e non, messi a disposizione dall'Unione europea, dallo Stato o dalle Regioni per far crescere la competitività delle imprese sul mercato globale.

Team di Progetto:

- Federica Alba, Business Development Consultant;
- Andrew Calise, Marketing Intern;
- Alessandro Grigoletto, Sales Intern;
- Rossella Illiano, Innovation Manager;
- Paolo Intini, Avvocato & Esperto Fiscale;
- Massimo Nava, Sales & Marketing Director.



ayming

business
performance
consulting

Via Roberto Lepetit 8/10, - 20124 Milano

Tel.: +39 02 80 58 32 23 / Fax: +39 02 80 58 32 27



Copyright © 2020 Ayming Italia srl SB, All rights reserved